

Come non era, dove non era: l'intricata vicenda della traslazione del Palazzetto Venezia a Roma

Original

Come non era, dove non era: l'intricata vicenda della traslazione del Palazzetto Venezia a Roma / Finocchiaro, Renata. - In: ARCHISTOR. - ISSN 2384-8898. - ELETTRONICO. - 24:(2025), pp. 80-117. [10.14633/AHR430]

Availability:

This version is available at: 11583/3009015 since: 2026-03-20T22:03:06Z

Publisher:

Università Mediterranea di Reggio Calabria

Published

DOI:10.14633/AHR430

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



Where it wasn't, how it wasn't: the Intricate Story of the Transfer of the Palazzetto Venezia in Rome

Renata Finocchiaro (Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli)

Built between 1466 and 1469 as a garden for Pope Paul II, the Palazzetto Venezia in Rome has a complex history. The area on which the pope's ancient Viridarium stood was chosen for the construction of the great national monument dedicated to the first king of Italy.

The story of its demolition and reconstruction can therefore be attributed to a series of operations aimed at transforming the vast area at the foot of the Campidoglio, and the complex decision-making process involving two nations: the newly unified Italy and the owner of the building, Austria. The project for the new building, on the south side of the Palace, ended up deviating greatly from a mere "transfer": symbolic connotations, material constraints and functional expectations contributed to almost completely changing the characteristics of the new building compared to the previous one. However, the clear desire to maintain a link with the memory of the Viridarium meant that the Palazzetto, in the external lines of the facades and in the reuse of materials from the cloister, was reminiscent of the ancient structure. This contribution illustrates the story of the building's relocation – obscured until now by the large construction sites that sprang up around the monument to Vittorio Emanuele II – using contemporary sources and the results of a direct study of the building. The comparative analysis of the two buildings, carried out with particular reference to construction techniques and materials, is accompanied by a reconstruction of the cultural climate in which the positions taken by Ricci and Giovannoni, among others, emerged, and of the two construction sites – demolition and reconstruction – in relation to both the adjacent palace and the surrounding medieval district of San Marco.

Come non era, dove non era: l'intricata vicenda della traslazione del Palazzetto Venezia a Roma

Renata Finocchiaro

La storia della demolizione e ricostruzione del Palazzetto di Palazzo Venezia, in un'area non lontana da quella originaria e secondo un assetto che riproduce quello dell'antico *Viridarium* di Paolo II solo nel chiostro interno, è stata fino ad oggi poco indagata. Nel quadro delle operazioni legate alla realizzazione del grande monumento a Vittorio Emanuele II e dei processi di profonda riconfigurazione urbana attuati sulle pendici del Campidoglio e nelle aree limitrofe, ampiamente trattati in letteratura¹, la vicenda del palazzetto è rimasta sostanzialmente marginale.

A questo episodio storico è dedicato il presente contributo, che si propone per un verso di inquadrare nelle sue diverse implicazioni il contesto politico nel quale sono maturate le scelte che hanno portato alla demolizione dell'antico giardino di Paolo II e alla edificazione dell'attuale palazzetto, comprese le controversie e le dispute che accompagnarono l'intera operazione, e per altro verso di chiarire gli aspetti tecnici dell'intervento con riferimento sia ai problemi posti dai due cantieri – e alla necessità, per entrambi, di rapportarsi al Palazzo Venezia – sia alle scelte costruttive adottate per il nuovo edificio. L'interesse dell'argomento travalica il caso specifico del palazzetto: quest'ultimo diventa paradigmatico dell'atteggiamento assunto nei confronti delle preesistenze in un'epoca di grandi trasformazioni e

1. Tra i numerosi studi editi si segnalano, in particolare: LIZZANI 1941; RACHELI 1979; FROMMEL 1982; CASANOVA 1985; CASANOVA 1992; BRANCIA DI APRICENA 2000; BRANCIA DI APRICENA 2002; COPPOLA 2012.

si presta a riassumere questioni ancora attuali che, oggi come allora, si snodano sull'esile crinale in cui convergono da un versante le esigenze, sempre più stringenti, della conservazione e dall'altro le necessità ineludibili della trasformazione.

L'occasione della ricerca è scaturita dalla partecipazione allo studio della vulnerabilità sismica e dello stato di conservazione dell'intero complesso di Palazzo Venezia svolto, tra il 2019 e il 2020, nell'ambito delle attività connesse alla rifunzionalizzazione del palazzo, del museo e della biblioteca². La possibilità di effettuare una mirata campagna di indagini dirette sulla fabbrica, a partire dalla lettura critica delle cospicue fonti archivistiche e bibliografiche disponibili, ha consentito non solo di far luce su alcuni caratteri costruttivi essenziali ai fini della comprensione del funzionamento strutturale dell'edificio, ma anche di acquisire informazioni su aspetti materiali inediti della fabbrica, oltre che di proporre una preliminare ricostruzione delle fasi del cantiere di edificazione e della loro relazione con il contestuale cantiere di smantellamento del *Viridarium*³.

Nella prima parte del contributo il tema viene inquadrato dal punto di vista storico sulla base di notizie derivanti dalla documentazione bibliografica e archivistica, descrivendo dapprima la fabbrica dell'antico *Viridarium* e, successivamente, le decisioni politiche e le conseguenti trasformazioni urbanistiche di questa parte di città, avviate alla fine del XIX secolo, che decretarono la sorte del giardino privato di Paolo II. Le operazioni di demolizione e ricostruzione relative alle fabbriche del *Viridarium* e del palazzetto sono invece oggetto della seconda parte, in cui le notizie bibliografiche e archivistiche vengono rilette criticamente e arricchite da nuove considerazioni derivanti dai risultati delle indagini eseguite sulla fabbrica, che hanno permesso di far luce su talune soluzioni tecniche e costruttive adottate durante il cantiere. Il risultato è una più solida conoscenza di una fabbrica che, a dispetto delle apparenze e lungi dall'essere una mera copia dell'antico *Viridarium*, non risulta immediatamente comprensibile nella sua vera sostanza architettonica e costruttiva.

2. Lo studio del complesso di Palazzo Venezia, compresi i rilievi presentati in seguito, è stato condotto nell'ambito di un lavoro svoltosi tra il 2019 e il 2020 per il Polo Museale del Lazio, sotto la responsabilità dell'arch. Sonia Martone, direttrice del sito, da un raggruppamento avente PLANIR s.r.l. come mandataria e costituito, oltre che dall'autrice, da Caterina Carocci, Chiara Circo, Giuseppe Cocuzza Avellino, Valentina Macca, Cesare Tocci. Il lavoro aveva come oggetto lo "Studio sul comportamento strutturale e analisi dello stato di conservazione, del degrado e dei dissesti di Palazzo Venezia e proposta di miglioramento anche in occasione di eventi sismici". Per l'analisi storica lo studio si è avvalso dei risultati di una ricerca precedentemente promossa dal Ministero per i beni e le attività culturali – "Il Palazzetto di Venezia del Palazzo di Venezia a Roma: ricerche archivistiche e indagini storico-critiche" – svolta dall'arch. Fabiana Dicuonzo all'interno del Piano Strategico "Grandi Progetti Beni culturali" per l'annualità 2017/2018.

3. Un primo sviluppo dello studio citato in nota 2 ha costituito l'oggetto della tesi di specializzazione dell'autrice, svolta presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio dell'Università La Sapienza di Roma, con relatori i professori D. Esposito, C.F. Carocci, C. Tocci (FINOCCHIARO 2021).

L'antico Viridarium: il giardino segreto di Paolo II

Per comprendere quanto avvenuto a cavallo tra il XIX e XX secolo al cosiddetto Palazzetto di Venezia è necessario delineare brevemente la storia della sua edificazione e delle trasformazioni su di esso attuate nel corso dei secoli, a partire dall'inscindibile legame con il palazzo principale⁴. Il nucleo originario di Palazzo Venezia fu il primitivo palazzo di San Marco, edificato per volere di Pietro Barbo, giunto a Roma nel 1451 perché nominato dallo zio, papa Eugenio IV, cardinale titolare dell'antica basilica di San Marco⁵. Il cardinale avviò subito l'ampliamento della residenza, utilizzata dal diacono, che sorgeva addossata al fianco orientale della basilica. Su tale «piccola e incomoda casetta»⁶ – di cui si riconoscono tracce nell'attuale “appartamento Barbo” – e inglobando l'antica torre di San Marco o *della Biscia*⁷ che sorgeva anch'essa a ridosso della basilica, venne edificata la nuova costruzione, che assunse la configurazione di un palazzotto a due livelli con torre leggermente svettante. Asceso al soglio pontificio il 30 agosto 1464, con il nome di Paolo II, Pietro Barbo promosse l'adeguamento della propria residenza cardinalizia in residenza papale⁸, prevedendo la realizzazione di un enorme palazzo con corte interna e acquisendo, a tale scopo, le aree limitrofe alla fabbrica esistente, allora occupate da edifici e giardini per una estensione corrispondente al sedime attuale di Palazzo Venezia⁹ (fig. 1). Ci vorranno alcuni secoli prima che il palazzo raggiunga la sua configurazione consolidata; ma nell'intenso programma di interventi di Paolo II¹⁰ – in cui era incluso anche il restauro dell'antica basilica¹¹ – la costruzione di un *Viridarium*, giardino privato destinato a passeggiate nel verde delimitato dall'ombroso portico del chiostro, fu tra le priorità attuative, completata negli anni iniziali del processo edificatorio, tra il 1465 e il 1469¹² (fig. 2).

4. Palazzo Venezia è uno dei pochi esempi superstiti di architettura civile rinascimentale. Per la storia del palazzo vedi: RICCI 1904; ZIPPEL 1907; ARTIOLI 1916; LAVAGNINO 1935; HERMANIN 1948; CASANOVA 1992; BARBERINI 2008; BARBERINI, DE ANGELIS D'OSSAT, SCHIAVON 2011.

5. La fondazione della basilica di San Marco è risalente al 336 d.C. La sua odierna configurazione, a tre navate e con la facciata rivolta a sud, venne voluta da Gregorio IV Savelli tra l'827 e l'844, chene modificò l'orientamento; COPPOLA 2012, p. 9. Per ulteriori notizie sulla basilica vedi: ZIPPEL 1910, p. 249; LAVAGNINO 1935, pp. 173-175; CECHELLI 2001, pp. 298-302.

6. ARTIOLI 1916, pp. 273-293.

7. *Ibidem*. La torre era detta così probabilmente a causa di una tortuosa strada che vi si svolgeva ai suoi piedi.

8. GARGANO 2011, p. 292.

9. MOSCA 2015, pp. 390-393.

10. Per la figura di Paolo II vedi: WEISS 1958; MODIGLIANI 2011.

11. LAVAGNINO 1935, pp. 136-137.

12. ZIPPEL 1910, p. 244-45; BRUSCHI 2005, p. 117.

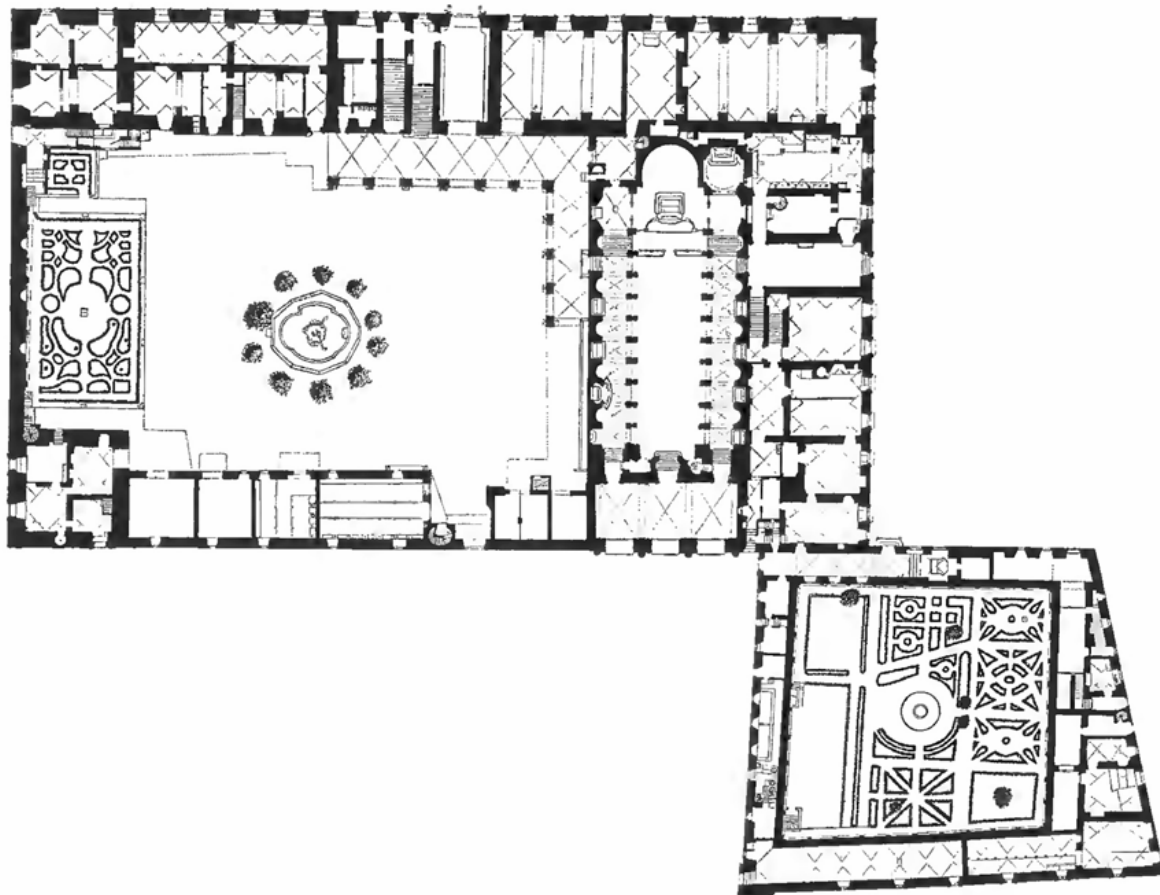
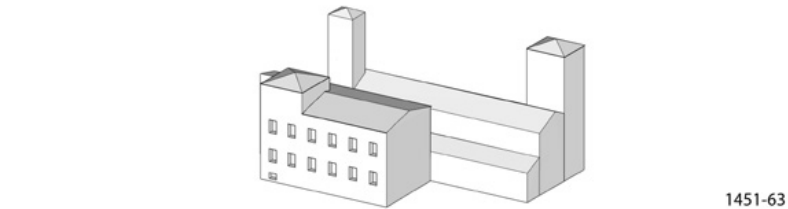
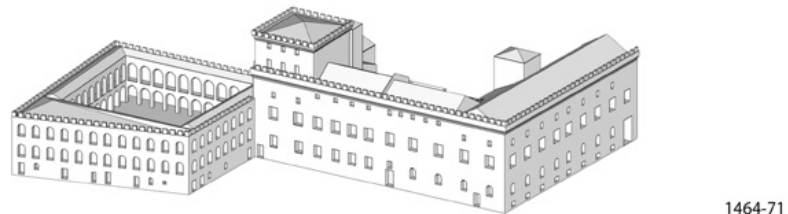


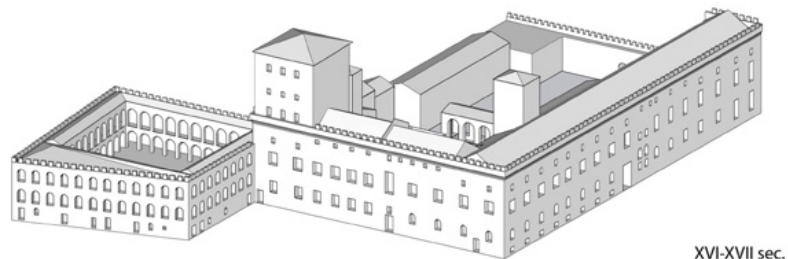
Figura 1. Palazzo Venezia e il *Viridarium* nel 1830 (da DENGEL, DVORAK, EGGER 1909).



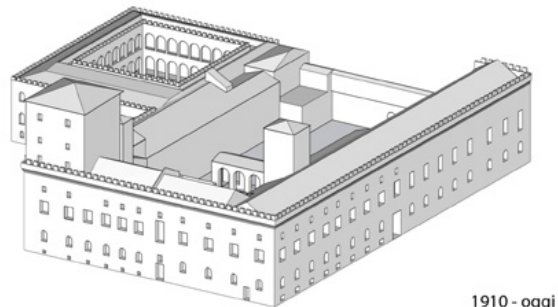
1451-63



1464-71



XVI-XVII sec.



1910 - oggi

Figura 2. Le più significative fasi costruttive di Palazzo Venezia: dal primitivo palazzo di Pietro Barbo addossato alla basilica di San Marco alla configurazione attuale, assunta con lo spostamento del palazzetto (elaborazione R. Finocchiaro, 2021).

Parzialmente connesso con il palazzo dal punto di vista costruttivo, poiché addossato solo nell'angolo in corrispondenza della Torre, il *Viridarium* era comunque dipendente funzionalmente da esso. La sua altimetria fu condizionata dalla volontà di permettere al papa l'accesso al chiostro dal proprio appartamento, posto al piano nobile del palazzo, facendo corrispondere ad esso il piano della loggia. Da ciò derivò che il chiostro fosse configurato come un giardino pensile, a una quota ben superiore a quella delle strade circostanti, poggiante su un terrapieno realizzato tramite il riempimento delle strutture residuali di origine romana che insistevano su quell'area¹³. Attorno a tale terrapieno fu realizzato il piano basamentale dell'edificio che, oltre a contraffortare e nascondere il terrapieno stesso, ospitava botteghe accessibili unicamente dalle strade circostanti e quindi del tutto separate dal soprastante giardino segreto¹⁴ (fig. 3). Il configurarsi dell'edificio quale adattamento a preesistenze era peraltro testimoniata anche dalla differenza tra l'impronta planimetrica complessiva della fabbrica, il cui profilo quadrangolare con lati non perfettamente perpendicolari derivava dalla scelta di adattarsi agli allineamenti stradali esistenti per utilizzare l'intera area prospiciente l'importante via Lata¹⁵, e la perfetta geometria quadrata del chiostro, con i suoi alzati regolari, che riprendeva, all'interno dell'intimo giardino, gli ideali rinascimentali di armonia e proporzione.

I due livelli superiori del *Viridarium* – il portico che contornava il giardino e la loggia soprastante – erano organizzati come semplici ambulacri che si affacciavano sul giardino vero e proprio. Questa peculiare configurazione derivò proprio dalla scelta di dare la maggiore superficie possibile al giardino, limitando la presenza di ambienti – utilizzati come residenza dal nipote del papa, il cardinale Marco Barbo – al solo corpo di fabbrica obliquo affacciato sulla via Lata¹⁶. Le facciate esterne erano caratterizzate dalla presenza di ampie arcate che consentivano una permeabilità visiva dagli spazi pubblici adiacenti, mentre dall'interno permettevano di osservare la città ma in una dimensione protetta, assecondando il carattere privato e contemplativo della costruzione¹⁷. L'assetto delle facciate interne era definito da un doppio ordine di arcate, dieci per lato, realizzate con elementi in travertino, verosimilmente

13. Vedi *infra*.

14. Grazie ai rilievi eseguiti poco prima della demolizione dell'edificio è possibile comprenderne i principali caratteri costruttivi e il rapporto altimetrico che l'edificio aveva con lo spazio circostante. DENGEL, DVORAK, EGGER 1909.

15. Per la viabilità di Roma medievale vedi: KRAUTHEIMER 1981, pp. 306-313.

16. FROMMEL 1984. L'autore sostiene inoltre che la forma esterna del *Viridarium*, con le sue arcate aperte verso la città, possa derivare dal rapporto con le celebrazioni del carnevale, trasferite dal pontefice da Monte Testaccio alla via Lata (attuale via del Corso) già dal 1466, occasione che vide il papa partecipare dalle finestre della propria loggia e organizzare nella propria residenza banchetti per il popolo.

17. Per i caratteri compositivi del *Viridarium* si rimanda a BRUSCHI 2005, pp. 115-121.



Figura 3. Victor Jean Nicolle, Palazzetto Venezia e chiesa di San Marco, disegno. Wien, Albertina, 12828.

provenienti dalle rovine dei grandi edifici romani¹⁸, appositamente rilavorati al fine di realizzare pilastri ottagonali con capitelli a foglie d'acanto e volute angolari destinati al livello del giardino, e colonne e capitelli di ordine ionico per il livello della loggia (fig. 4). Portico e loggia erano coperti rispettivamente da volte murarie e da falde inclinate sorrette da strutture lignee.

L'aspetto peculiare della costruzione venne in seguito alterato. Paolo III, papa dal 1535, decise di trasferire la propria residenza in una grande torre appositamente costruita sulla sommità del Campidoglio e, per garantire il collegamento diretto tra quest'ultima e il *Viridarium*, fece realizzare un camminamento su arcate, il cosiddetto "passetto", capace di superare il salto di quota esistente tra i due edifici, posti l'uno in sommità, l'altro a ridosso delle pendici del colle¹⁹. Fu in tale momento che ventuno delle ariose arcate che traforavano le facciate urbane del *Viridarium* vennero tamponate e trasformate in piccole finestre funzionali alla realizzazione di nuovi ambienti interni, eliminando la peculiarità che rendeva l'edificio un unicum nel panorama cittadino. La chiusura di ulteriori arcate, nel corso del XVIII secolo, accentuò la percezione di un edificio chiuso e da questa derivò successivamente la denominazione di "palazzetto" (figg. 5-6).

Storia di demolizioni: il monumento a Vittorio Emanuele e le sorti del Viridarium

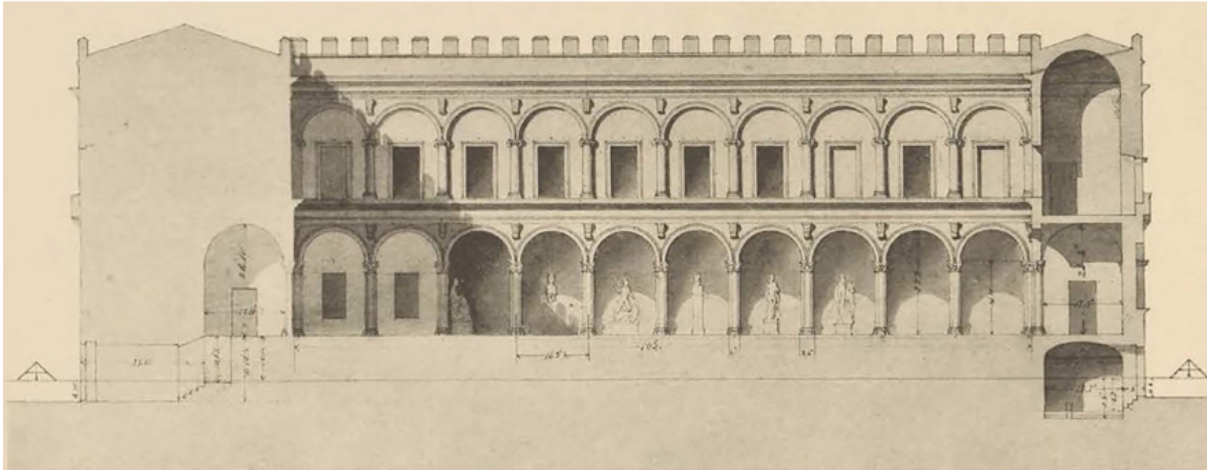
Per l'edificazione del Vittoriano l'intero quartiere di San Marco venne stravolto, tanto che oggi per comprendere la vicenda del *Viridarium* è necessario ricostruire l'assetto urbano dell'area alla fine del XIX secolo. Il tessuto edilizio, che seguiva il declivio del colle superando un dislivello di circa trenta metri²⁰ misurabile tra la *platea novi Sancti Marci* e la chiesa e il convento dell'Aracoeli, era sorto su terrazzamenti di impianto romano. Questi avevano modellato l'andamento del colle secondo un profilo a gradoni, sul quale erano stati in seguito costruiti gli edifici, mentre le strade seguivano il naturale sviluppo sinuoso delle pendici. Tra gli edifici ordinari – «schiere di casette a uno o due piani che proprio in quegli anni erano state soggette a interventi di accorpamento di più unità edilizie e di sopraelevazione»²¹ – emergevano numerose chiese e proprietà religiose, palazzi signorili e complessi architettonici di larga scala, come Palazzo Torlonia e Palazzo Venezia (figg. 7-8).

18. ARTIOLI 1916, pp. 278-279. Vedi anche: LANCIANI 1975, I, p. 71.

19. Per gli interventi di Paolo III in Campidoglio, vedi LANCIANI 1975, II, pp. 55-57; BEDON 2008; BRANCIA DI APRICENA 2000.

20. BRANCIA DI APRICENA 2000, p. 12.

21. RACHELI 1981, p. 68.



In alto, figura 4. Anton Viktor Barvitijs, Palazzetto Venezia, sezione longitudinale, disegno (da DENGEL, DVORAK, EGGER 1909). In basso da sinistra, fig. 5. Giuseppe Vasi., veduta del Palazzo e del Palazzetto Venezia, incisione (da *Magnificenze di Roma antica e moderna*, Pagliarini Roma, IV, 1754, tav. 65); figura 6. Giovanni Battista Piranesi, veduta del Palazzo e del Palazzetto Venezia, incisione (da *Varie Vedute di Roma Antica e Moderna. Disegnate e Intagliate da Celebri Autori*, Amidei, Roma 1748).

Materialmente sovrapposto al quartiere, nella prima metà del XVI secolo era stato impiantato il già citato passetto di Paolo III che, partendo allineato con il lato obliquo del *Viridarium* e dunque con l'antica via Lata, attraversava le strade sottostanti a una quota di circa dodici metri e raggiungeva un ripiano intermedio posto sul margine della collina al di là del muro che definiva il confine tra la città e la residenza papale²² (figg. 9-10).

In questo denso palinsesto, caratterizzato da una morfologia complessa e da molteplici stratificazioni, il *Viridarium* svolgeva un importante ruolo urbano, definendo con il suo volume le due piazze antistanti rispettivamente al Palazzo Venezia e alla basilica marciata.

La decisione di edificare proprio in quest'area l'edificio che doveva celebrare il primo sovrano d'Italia scomparso nel 1878 venne approvata nel dicembre 1882 quando, nel bando del secondo concorso di progettazione²³, fu esplicitato il luogo dove erigere l'opera²⁴. Nonostante la consapevolezza della entità delle demolizioni necessarie a far spazio al monumento e della concomitante necessità di salvaguardare l'adiacente complesso michelangiolesco, prevalse l'obiettivo di realizzare il monumento come fondale della via Lata, oramai chiamata via del Corso²⁵.

Nel giugno 1884 Giuseppe Sacconi fu decretato vincitore del concorso e incaricato anche di seguirne la fase esecutiva.

I lavori presero avvio nel 1885 secondo le direttive del cosiddetto Piano Depretis²⁶ – approvato già nel marzo 1883 – che individuava le demolizioni da effettuare per permettere la visione prospettica dell'edificio e comprendenti vaste aree del quartiere di San Marco, il convento dell'Aracoeli, la torre e il passetto di Paolo III: la riconfigurazione dell'area da luogo di supremazia del potere papale a nuovo simbolo del potere nazionale era già evidente. In questo quadro di distruzioni²⁷, al *Viridarium* toccava la sorte di essere lievemente rescato

22. BRANCIA DI APRICENA 2000, p. 154. Un ultimo tratto del percorso privato consentiva, per mezzo di rampe, l'ingresso diretto alla torre pontificia.

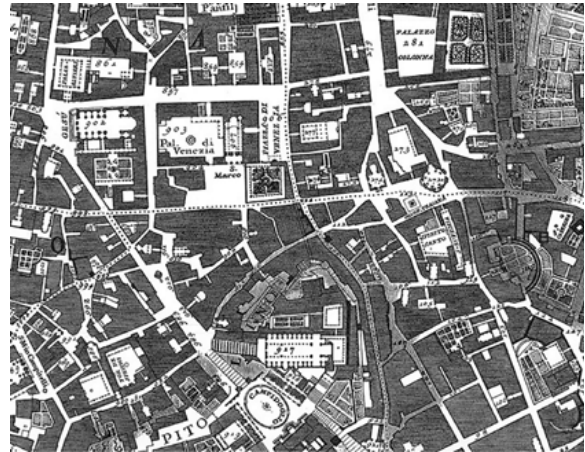
23. Il primo bando di concorso, pubblicato il 23 settembre 1880, lasciava libera inventiva agli artisti riguardo luogo e forma del monumento. Venne dichiarato vincitore il progetto dell'architetto francese Paul Nenòt, che concepiva il monumento come un'edera ad arcate nella piazza di Termini, ma la commissione giudicatrice, presieduta dal presidente del Consiglio Depretis, non ritenne nessun progetto degno di essere eseguito; COPPOLA 2012, pp. 71-72.

24. RACHELI 1979, pp. 73-81.

25. Nella scelta prevalsero le valenze simboliche dell'area di piazza Venezia, unite all'importanza della sua posizione baricentrica tra il centro della città, ovvero la pianura del Campo Marzio, e i nuovi quartieri orientali.

26. Il Piano Depretis fu approvato il 26 marzo 1883 come variante del nuovo Piano Regolatore Generale entrato in vigore l'8 marzo 1883, con lo specifico fine di preparare le necessarie pratiche di esproprio e demolizione degli edifici da demolire per la costruzione del monumento, ancor prima di conoscere la forma e le effettive dimensioni del progetto vincitore; le previsioni del Piano vennero rese esecutive tra il 1885 e il 1888; RACHELI 1979, p. 84.

27. Espropri e demolizioni degli edifici residenziali, case e palazzi, vennero imposti per cause di pubblica utilità, mentre più complesso fu l'iter che portò alla demolizione di Palazzo Torlonia e degli edifici ad esso adiacenti in cui gli interessi



In alto, figure 7-8. L'area del Palazzo e del Palazzetto Venezia nella *Nuova Pianta et Alzata della Città di Roma* di Giovanni Battista Falda (incisione, 1676), a sinistra, e nella *Nuova Pianta di Roma* di Giovanni Battista Nolli (incisione, 1748), a destra. In basso, figura 9. Il passetto in una veduta di Vincenzo Marchi, 1889 (acquerello. Galleria Nazionale di Arte Antica, Roma); figura 10. Arcate a ridosso del *Viridarium* in una foto antecedente alla demolizione.

in corrispondenza del suo corpo di fabbrica obliquo, in misura sufficiente a liberare il cono prospettico che dalla via del Corso si apriva verso il monumento (figg. 11-12). Da tale decisione scaturì una intricata trattativa diplomatica tra il governo italiano e il governo austro-ungarico, proprietario del complesso di Palazzo Venezia dalla prima metà del XIX secolo, che riteneva impossibile accettare la riduzione sostanziale degli alloggi dei militari derivante dalla prevista parziale demolizione²⁸.

La vicenda, che già mostrava un profilo di complessità, divenne ancor più difficile quando, a cantiere avviato, il progetto del monumento al re venne modificato: originariamente inserito nell'andamento delle pendici del colle capitolino fu concepito poi come dominante fondale di Piazza Venezia, con la conseguente necessità della demolizione dell'intero Palazzetto di Venezia²⁹ (figg. 13-14). Tale più drastica soluzione, inserita nel nuovo Piano Regolatore redatto dallo stesso Giuseppe Sacconi e approvato nel 1897, prevedeva la ricostruzione dell'edificio con il fronte allineato a quello di Palazzo Venezia di cui avrebbe costituito la continuazione, garantendo in tal modo una perfetta visione prospettica del monumento in costruzione. A tale assetto corrispondeva la riorganizzazione del chiostro interno del palazzo, da ricostruire come sagrato della basilica di San Marco (figg. 15-16).

Sebbene la proposta provasse a contemperare le necessità del governo austro-ungarico con quelle della grande operazione in corso, essa fu nettamente rifiutata per il gravoso diritto di passaggio necessario a consentire il libero accesso alla chiesa che, di fatto, avrebbe significato una pesante condivisione dello spazio privato interno all'edificio.

della potente famiglia romana si allinearono con la volontà di creare un fondale prospettico per il monumento. In un primo momento fu distrutto il fronte del palazzo per consentire l'ampliamento di via Nazionale (attuale Cesare Battisti), secondo un *modus operandi* molto diffuso in quegli anni per il miglioramento della viabilità, e che comprendeva l'adiacente Palazzo Meregghi. Con il nuovo Piano Regolatore Generale del 1883 e poi con il piano Sacconi del 1897, ne fu invece prevista la completa demolizione, per creare una nuova quinta architettonica per il Vittoriano attraverso la "duplicazione" di Palazzo Venezia con l'attuale Palazzo delle Assicurazioni Generali. I Torlonia stessi si incaricarono delle demolizioni con una convenzione stipulata il 2 maggio 1900 tra il Comune di Roma e la società immobiliare da loro fondata a tale scopo; BRANCIA DI APRICENA 2002; RACHELI 1979, pp. 83-108.

28. Palazzo Venezia fu residenza papale fino a quando papa Pio IV (1499-1565) donò agli ambasciatori della Serenissima l'intero complesso di San Marco, a condizione che il cardinale titolare della basilica di San Marco potesse mantenersi la propria residenza. Dopo il Trattato di Campoformio (1797) e la caduta della Repubblica di Venezia, l'intero complesso passò al governo francese. Con la caduta di Napoleone, nel 1814, il complesso divenne proprietà del governo austriaco. Solo nel 1916 verrà acquisito dallo Stato Italiano, che ne deciderà la destinazione museale.

29. Nel momento in cui vennero iniziati i sondaggi per comprendere la tipologia di fondazioni da erigere, vennero scoperti cunicoli e gallerie, nonché tracce dell'antica cinta muraria serviana. A tali scoperte e alla conseguente necessità di creare delle sostituzioni si legò la decisione di non demolire le mura venute alla luce, ma di inglobarle in ambienti ipogei non previsti. La volontà invece di mantenere l'assialità con via del Corso portò a ingrandire le dimensioni del portico antistante. A partire da tale ampliamento, Sacconi pose la questione della totale demolizione del Palazzetto Venezia; COPPOLA 2012.

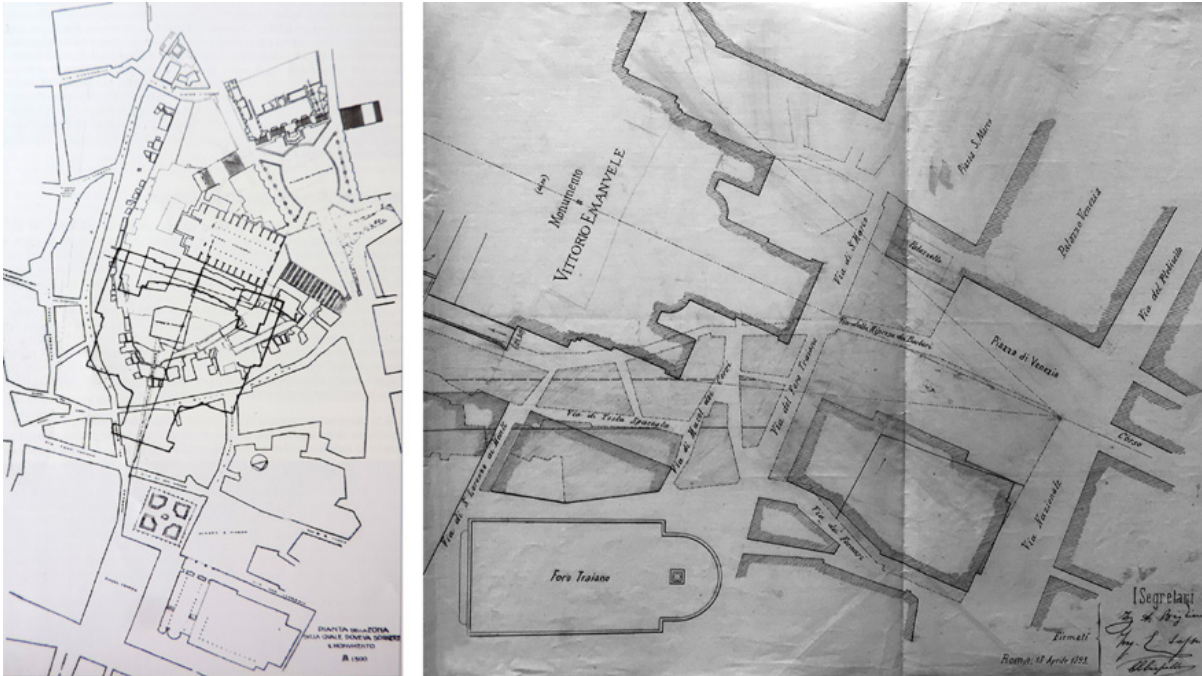


Figure 11-12. A sinistra, l'ingombro previsto per il monumento a Vittorio Emanuele e a destra, la prima ipotesi di taglio del Palazzetto Venezia, nel piano di Giuseppe Sacconi, 1887. ACS, Ministero dei Lavori Pubblici, Direzione generale dell'edilizia, Divisione V, 1878-1928, b. 75.



Figure 13-14. A sinistra, il Piano Depretis per il Vittoriano, 1883: in blu le demolizioni previste dal Piano Regolatore Generale del 1983 e confermate, in arancione le nuove. A destra, il Piano Regolatore Generale di Giuseppe Sacconi del 1897 con in rosa le nuove demolizioni, in arancio quelle confermate, in tratteggio quelle effettuate (da COPPOLA 2012).

Fu presto chiaro, dunque, che per far sì che la demolizione del *Viridarium* venisse accettata era necessario offrire all’Austria la possibilità di trarre un qualche vantaggio dall’iniziativa. Ciò spiega, probabilmente, il protrarsi dell’iter decisionale che solo tredici anni dopo l’avvio del cantiere del monumento a Vittorio Emanuele II fu formalizzato in un accordo³⁰. Difatti, il 23 giugno 1908 il negoziato si sostanziò nella stipula di una convenzione che, in dodici punti, stabiliva i compiti operativi, cronologici ed economici che ciascuno stato si impegnava a rispettare per portare a compimento la doppia operazione di demolizione e ricostruzione del palazzetto³¹.

All’Italia l’onere di fornire l’area per la ricostruzione del nuovo palazzetto – individuata in adiacenza del fronte laterale di Palazzo Venezia poco oltre la facciata della basilica di San Marco – e di farsi carico sia dell’esproprio degli edifici ivi esistenti, sia della loro demolizione (fig. 17). All’Austria il compito della demolizione del *Viridarium*, con conseguente consegna dell’area liberata al governo italiano, e della sua costruzione sulla nuova zona resa libera dalle demolizioni. L’accordo prevedeva, inoltre, che tutto il materiale proveniente dalla demolizione del *Viridarium*, così come gli oggetti di valore storico-artistico eventualmente rinvenuti, sarebbero rimasti proprietà del governo austriaco, con l’unico vincolo di collocarli nel nuovo edificio.

Una parte dell’accordo verteva poi sul progetto del nuovo palazzetto che, se per volontà italiana doveva garantire un legame con l’impianto planimetrico e spaziale dell’edificio antico da demolire, per gli austriaci doveva soprattutto essere più capiente, quindi offrire un significativo aumento della superficie utile coperta per rispondere alle proprie necessità funzionali. La risoluzione dell’accordo era dunque strettamente legata al valore economico degli immobili, quello da demolire e quello da ricostruire, e il compromesso tra le parti fu raggiunto – come si evince dalle planimetrie allegate alla convenzione – con piena soddisfazione del governo austriaco. Questo, infatti, non solo ebbe la possibilità di edificare un vero palazzo impiantato su una superficie complessiva congruente con quella del *Viridarium* semplicemente riducendo la dimensione del chiostro interno per ottenere adeguate profondità dei corpi di fabbrica, ma spuntò anche dal governo italiano un congruo risarcimento in denaro a compensazione del maggior pregio in termini urbanistici del terreno su cui l’edificio antico insisteva (figg. 18-19).

30. La fitta corrispondenza conservata presso l’Archivio Centrale dello Stato a Roma – tra il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero dell’Interno, il Ministero dei Lavori Pubblici, il Comune di Roma e l’Ambasciata austro-ungarica – descrive le fasi della trattativa. Archivio Centrale dello Stato di Roma (ACS), Ministero dei Lavori Pubblici - Direzione Generale dell’Edilizia, Divisione V, Sistemazioni urbanistiche diverse, Inv. 30/11, b. 75, f. 42 “Demolizione e ricostruzione di Palazzetto Venezia”, 1891-1911.

31. *Ivi*, “Schema d’una convenzione tra il Governo I. e R. austroungarico e quello italiano per la demolizione e la ricostruzione del Palazzetto Venezia in Roma e per lo scambio di aree”, 31 agosto 1907.

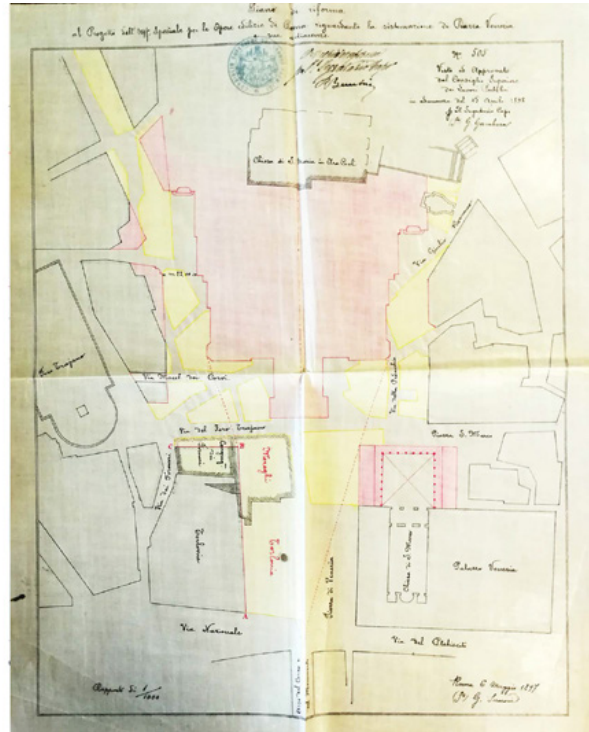
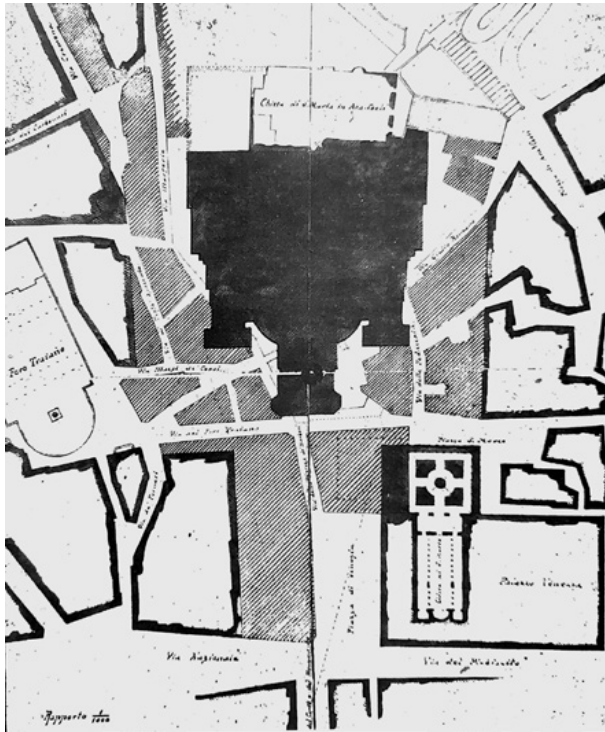


Figure 15-16. La proposta di Giuseppe Sacconi per la demolizione del Palazzetto Venezia, a sinistra, e la sua ricostruzione allineato con il fronte del palazzo su piazza Venezia, con il chiostro divenuto sagrato per la Basilica di San Marco, 1897, a destra. ACS, Ministero dei Lavori Pubblici, Direzione generale dell'edilizia, Divisione V, 1878-1928, b. 75.

Anche in merito alla scelta dei progettisti, l'Italia concesse un certo sbilanciamento all'Austria approvando il conferimento dell'incarico a due architetti austriaci, Jacopo Oblat e Ludwig Baumann, affiancati dall'italiano Camillo Pistrucci che assunse la direzione dei lavori per entrambi i cantieri. L'impresa scelta per l'esecuzione dell'intera operazione fu la "Domenico Vitali & Co.", con la quale venne stipulato, nel febbraio 1910, un contratto che consentì l'immediato avvio della demolizione del *Viridarium* quando rimaneva poco più di un anno all'inaugurazione del Vittoriano, fissata in coincidenza con l'apertura, nella primavera del 1911, della grande Esposizione Universale e con il cinquantesimo Anniversario dell'Unità d'Italia³².

Che la sorte del *Viridarium* fosse argomento di discussione non limitato a intellettuali, studiosi e personalità legate al mondo della tutela è attestato dalle numerose proposte avanzate come alternativa alla demolizione, tra le quali anche quella di procedere alla traslazione dell'edificio nella nuova posizione³³. La polemica assunse toni accesi quando, nella primavera del 1910, l'avanzare dei lavori rese visibile da piazza Venezia il chiostro quattrocentesco, fino a quel momento sconosciuto ai più. Fu allora che Corrado Ricci, che in quel momento ricopriva il ruolo di Direttore delle Antichità e Belle Arti, avanzò una proposta finalizzata a salvare la porzione residua dell'antica costruzione quale testimonianza del rinascimento romano. A sostegno della convenienza a rinunciare alla demolizione integrale Ricci adduceva anche una ragione statica, evidenziando come l'edificio svolgesse un ruolo di contrafforte per la torre della Biscia che, nei secoli, era cresciuta in altezza. Senza considerare l'apporto che la sistemazione del doppio ordine di arcate in forma di loggiato pubblico avrebbe potuto fornire alla futura fruizione della nuova piazza Venezia³⁴:

«Tale somma di splendore artistico s'avrebbe unicamente conservando in parte ciò che i secoli hanno trasmesso, non toccando, cioè, una sola pietra, un solo mattone di quel lato del palazzetto, il quale, anche quando fosse ricostruito altrove, diverrebbe comunque un rifacimento, mentre il doppio loggiato tornerebbe di nuovo occultato al pubblico. Perché non credo possibile negare ciò che si vedrebbe d'ora innanzi sarebbe infinitamente più bello di quanto si vedeva nella loggia della sua corte»³⁵.

32. Vedi PIANTONI 1980.

33. La proposta è avanzata al Ministero dei Lavori Pubblici dall'architetto Luigi Brogi nel 1907 citando l'esempio della dislocazione della stazione ferroviaria di Anversa eseguita da una ditta belga. ACS, "Demolizione e ricostruzione di Palazzetto Venezia", 1891-1911.

34. RICCI 1910, pp. 269-273. La proposta di Ricci venne pubblicata nel Bollettino d'Arte edito dal Ministero dell'Istruzione Pubblica con il titolo "Pel Palazzetto di Palazzo Venezia", insieme ad alcuni disegni che ne illustravano le diverse prospettive.

35. *Ibidem*

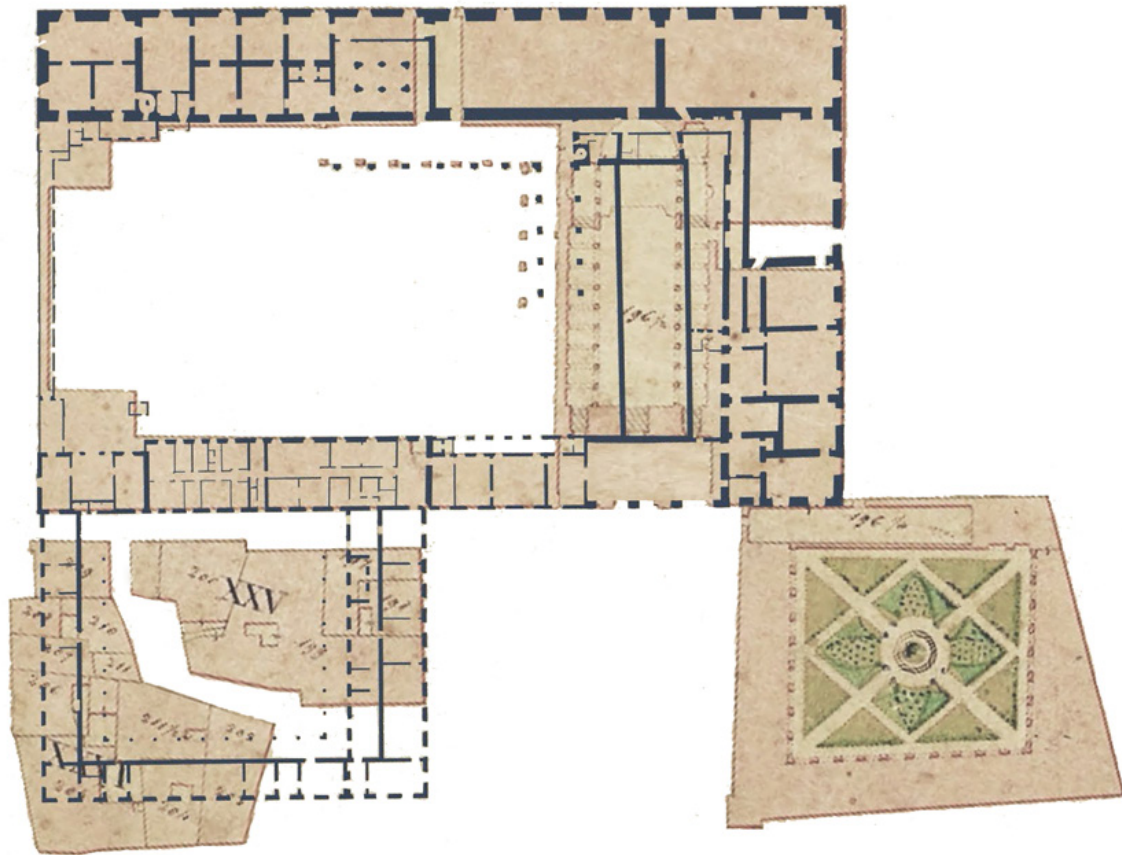


Figure 17. La “traslazione” del palazzetto: sul Catasto Gregoriano del 1818 - dove sono visibili, oltre al complesso di Palazzo Venezia e *Viridarium*, gli isolati residenziali preesistenti alla costruzione del palazzetto - viene sovrapposto il rilievo dello stato attuale (elaborazione dell’arch. F. Dicuonzo, 2018).

Ricci aveva ben in mente il già definito progetto del nuovo palazzetto, che prevedeva, per espressa volontà del governo austro-ungarico, l'aumento degli spazi coperti con la conseguente necessaria riduzione delle dimensioni del chiostro. Dunque, la sua proposta di lasciare *in situ* quattro arcate non ne avrebbe ostacolato l'esecuzione, dal momento che gli elementi architettonici in questione non sarebbero comunque stati utilizzati (figg. 20-21).

I lavori di demolizione furono temporaneamente sospesi, ma nonostante l'appoggio di Gustavo Giovannoni alla proposta di Ricci, espresso all'assemblea della Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani e prontamente pubblicato³⁶, il Consiglio dei ministri deliberò la prosecuzione della demolizione del palazzetto. La decisione di eliminare anche l'ultima porzione del *Viridarium* nonostante il montare della discussione a tutti i livelli sociali derivò da due ragioni che, per una volta, mettevano d'accordo Italia e Austria. Il governo austro-ungarico dichiarò che non avrebbe sostenuto alcun costo aggiuntivo per la sistemazione della porzione residua della loggia e il governo italiano giudicò prioritario non compromettere l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele fissata per il 4 giugno 1911. Camillo Pistrucci dovette amaramente commentare: «per quanto l'idea del Ricci fosse sostenuta ed appoggiata dalla classe artistica, dalla pubblica opinione e stampa locale ebbe la sorte che in Italia hanno sempre le belle e geniali idee»³⁷.

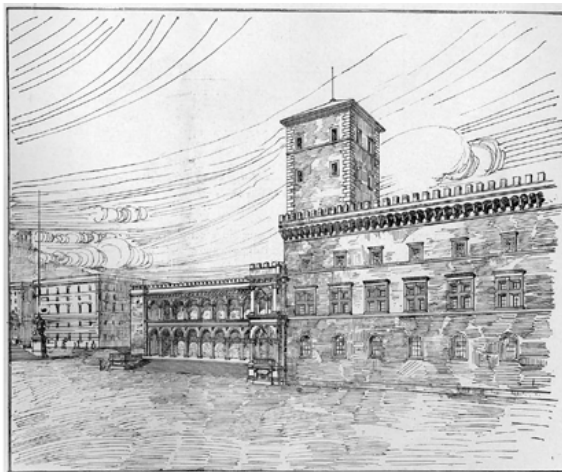
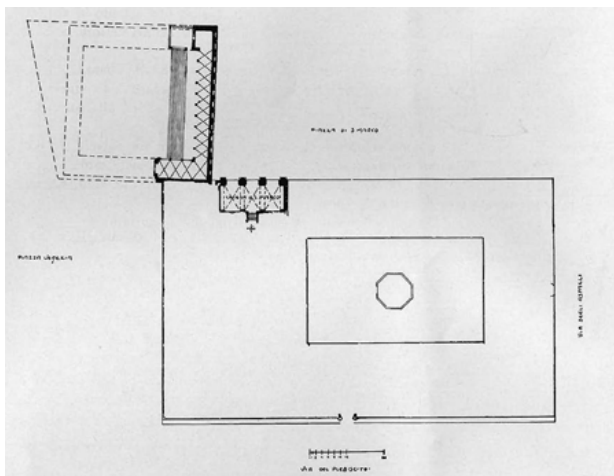
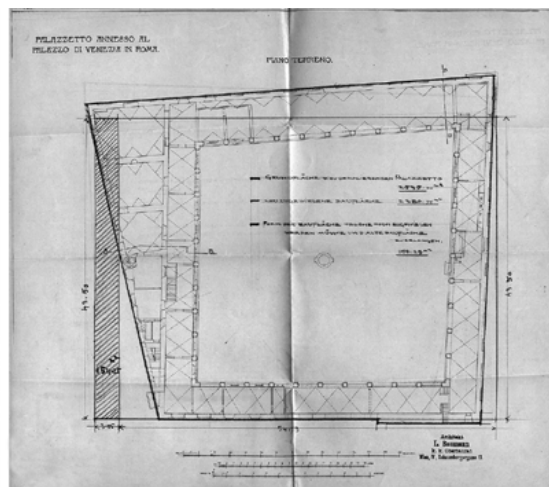
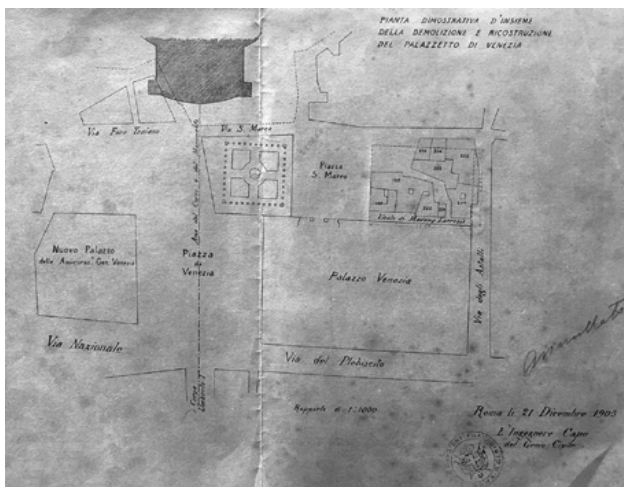
Dal Viridarium al nuovo palazzetto: molto più di una traslazione

L'importanza per la storia dell'architettura riconosciuta dai contemporanei alla costruzione quattrocentesca, se non riuscì a salvare il *Viridarium* dalla distruzione, ebbe perlomeno il merito di esortare a una particolare attenzione verso le operazioni di demolizione; ciò è dimostrato da diverse segnalazioni riguardanti proprio la metodologia da seguire nella scomposizione delle strutture. Prima tra tutte, l'autorevole voce di Giacomo Boni, direttore degli scavi del Palatino e del Foro romano, il quale, sottolineando come il *Viridarium* rappresentasse «un momento importante nella evoluzione dell'arte muraria»³⁸, raccomandò che prima della demolizione l'edificio venisse studiato in dettaglio e fosse eseguita una campagna fotografica almeno delle parti che non potevano essere distaccate e conservate. In particolare, Boni era interessato alla presunta policromia del manufatto da ricercare sotto la tinta bruna che caratterizzava le facciate esterne e ai materiali usati per l'edificazione delle

36. GIOVANNONI 1910.

37. PISTRUCCI 1910, pp. 373-388.

38. Da una lettera di Boni al Ministro dei Lavori Pubblici. ACS, "Demolizione e ricostruzione di Palazzetto Venezia", cit., 2 agosto 1909).



In alto, figure 18-19. Progetto preliminare per il Palazzetto Venezia del 1903, a sinistra, e rilievo del *Viridarium* elaborato poco prima delle demolizioni, con sovrapposte le misure dell'ingombro del nuovo palazzetto, a destra. ACS, Ministero dei Lavori Pubblici, Direzione generale dell'edilizia, Divisione V, 1878-1928, b. 75. In basso, figure 20-21. La proposta di Corrado Ricci per salvare una porzione dell'antico *Viridarium* quattrocentesco: pianta e prospettiva (da Ricci 1910).

murature al fine di verificarne l'eventuale provenienza da antichi edifici romani³⁹. Alle operazioni di demolizione e ricostruzione del palazzetto, già gravate di complessità in tema di tempi, costi e decisioni da condividere tra gli attori interessati, non poteva però essere aggiunta anche una finalità di studio, che tra l'altro non compariva nella convenzione già stipulata⁴⁰.

Seppur fallito, il tentativo di Boni ebbe presumibilmente un peso sulla scelta del criterio dell'analogia di forme richiesta al nuovo palazzetto per perpetuare il ricordo di quello antico e delle modalità di smontaggio degli elementi da reimpiegare nella nuova costruzione. Infatti, la determinazione a istituire un legame tra l'antica e la nuova costruzione, argomento inserito nelle prescrizioni della convenzione tra i due stati, fu precisata nella indicazione seguente: «basti invece che nelle facciate esterne e nell'interno cortile sia rispettato lo stile dell'edificio e le disposizioni delle linee principali delle sue decorazioni»⁴¹. Ne conseguì la decisione di reimpiegare unicamente l'apparato lapideo delle facciate sul chiostro, per il pregio dei materiali in pietra da taglio che potevano essere facilmente smontati e rimontati⁴². Nel cantiere di demolizione si procedette quindi alla eliminazione dei tamponamenti posticci che chiudevano le arcate del chiostro e, con le dovute cautele, allo smontaggio degli elementi in travertino, di seguito stoccati in un'area di attesa per essere poi spostati – mediante una rotaia Decauville – nell'area di costruzione del nuovo palazzetto⁴³ (figg. 22-23).

Il cantiere di demolizione doveva anche affrontare la questione relativa alla stabilità della torre della Biscia. Bisogna ricordare che, all'interno dell'enorme area di cantiere del Vittoriano, alle porzioni ancora superstiti del *Viridarium* era assegnata una evidente funzione strutturale: alcune arcate residue del passetto di Paolo III erano state lasciate in situ come contrafforte del *Viridarium* e quest'ultimo a sua volta svolgeva il ruolo di sperone nei confronti dell'alta torre che lo sovrastava. Le opere di rimozione furono perciò condotte per passi successivi: lo smontaggio del livello superiore del palazzetto adiacente alle arcate del passetto consentì di procedere alla demolizione di queste ultime; nella fase successiva, la rimozione delle strutture murarie non coinvolse inizialmente le tre arcate del chiostro prossime

39. *Ibidem*.

40. *Ivi*, 14 agosto 1909.

41. ACS, "Demolizione e ricostruzione di Palazzetto Venezia", cit., 31 agosto 1907.

42. *Ivi*, 21 giugno 1899.

43. All'interno della documentazione d'archivio relativa al progetto esecutivo del Palazzetto, in particolare nella tavola del piano di fondazione redatta dall'impresa Vitali, sono riconoscibili i segni che individuano i binari provvisori sui quali si muovevano i carrelli utilizzati per il trasporto dei materiali.

alla torre che, opportunamente puntellate, permisero di attuare in sicurezza il consolidamento delle strutture fondali e di elevazione della torre stessa⁴⁴ (figg. 24-25).

Ridotto così drasticamente il volume dell'edificio, si passò a demolire le murature residue e a livellare l'area di sedime per raccordarne le quote con le strade circostanti. Quando si mise mano alla rimozione del terrapieno che sorreggeva il giardino pensile, emersero i resti e le macerie delle case medievali che erano sorte sugli edifici romani. Di particolare importanza fu l'identificazione di «una grande volta di muratura lavorata a sacco, forse costruita a protezione di alcuni muri romani e medievali fra loro connessi, demoliti in parte e lasciati sotterrati al tempo della costruzione del detto Palazzetto»⁴⁵. Camillo Pistrucci fece inoltre eseguire alcuni «cavi di esplorazione al di sotto dell'area occupata dal giardino, che condussero alla scoperta di alcuni pilastri a grandi blocchi di travertino, ritenuti appartenenti verosimilmente ai *Septa Julia*⁴⁶. Tali ritrovamenti, considerati di poco valore, vennero rimossi e il livellamento completato⁴⁷.

Nell'area destinata alla costruzione del nuovo palazzetto, la demolizione dei due isolati residenziali che vi insistevano fu avviata nella primavera del 1908, immediatamente dopo la stipula della convenzione. Allo stesso tempo furono intrapresi anche gli studi per la definizione del progetto che poneva questioni più complesse di quelle implicate in una mera ricostruzione *a l'identique*. Le dimensioni complessive del nuovo edificio vennero fissate considerando l'ingombro a terra del *Viridarium* ma compensando la superficie irregolare con un adeguato ampliamento dell'impianto quadrangolare. Questo era di fatto costituito da tre corpi di fabbrica di profondità sufficiente alla organizzazione delle percorrenze e del numero di ambienti stabiliti nell'accordo, mentre il quarto lato, quello addossato al grande palazzo, avrebbe ospitato solo il camminamento necessario a completare i due ambulacri sovrapposti affacciati sul chiostro (fig. 26). Come già accennato, per ottenere tale configurazione fu necessario ridimensionare lo spazio interno del chiostro rispetto alla sua estensione originaria, con conseguente riduzione del

44. BARBERINI 2008, pp. 373-387. In questo frangente fu attuato l'intervento di distacco della volta in stucco dorata presente in una campata del portico del *Viridarium* ancora *in situ*, nel tempo trasformata in una cappella dedicata a Santa Maria delle Grazie. La volta fu ricollocata, su indicazione di Camillo Pistrucci, nell'ambiente al piano terra all'incrocio tra la piazza e l'attuale via del Plebiscito (PISTRUCCI 1910).

45. ACS, "Demolizione e ricostruzione di Palazzetto Venezia", cit., "Antichità rinvenute nel giardino pensile del Palazzetto di Venezia", 25 aprile 1910.

46. PISTRUCCI 1910.

47. Oltre a tali strutture, il documento (vedi *supra* alla nota 45) segnala anche il ritrovamento di un pozzo di forma cilindrica, a cinque metri dal piano stradale, con un parapetto in travertino, e in sua prossimità un frammento di sarcofago di marmo ornato con bassorilievi. Quest'ultimo venne preso in custodia dal governo austriaco, per essere poi depositato nei magazzini del nuovo palazzetto.

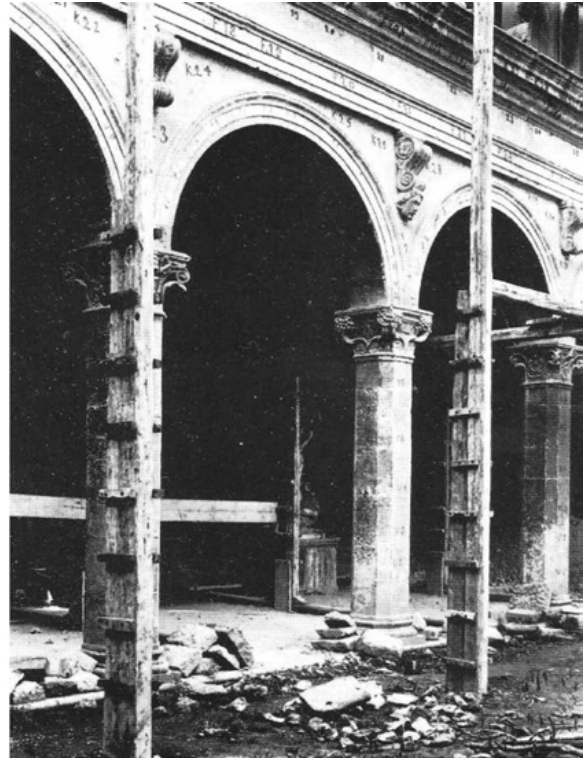


Figure 22-23. Fotografie raffiguranti l'antico chiostro del *Viridarium* con visibili i tamponamenti posticci di alcune delle arcate, a sinistra, e durante le fasi di smontaggio del materiale lapideo, a destra.



Figure 24-25. Fotografie raffiguranti le fasi di demolizione del palazzetto Venezia, 1910 (da COPPOLA 2012). Si noti il Vittoriano in costruzione, a sinistra, e la torre della Biscia sorretta dai ponteggi, a destra.

numero di arcate da dieci a nove per ogni lato. Gli elementi in travertino in esubero – corrispondenti a quattro pilastri del portico, quattro colonne della loggia e otto armille, esattamente corrispondenti al numero di arcate che Corrado Ricci aveva proposto di lasciare nel sito originario – furono dispersi, con esclusione di pochi pezzi che vennero conservati grazie all'intermediazione di Pistrucci⁴⁸.

Le prioritarie questioni di progetto da risolvere erano quelle della relazione con la fabbrica di Palazzo Venezia, cui il nuovo edificio doveva essere addossato e collegato funzionalmente, e del riuso dell'apparato lapideo in travertino proveniente dal *Viridarium*. Entrambe vincolavano le quote di calpestio del nuovo palazzetto.

I progettisti – Jacopo Oblat, Ludwig Baumann e Camillo Pistrucci – procedettero a eseguire il rilievo della porzione interessata di Palazzo Venezia per chiarire i vincoli presenti e le eventuali modifiche necessarie ai corpi di fabbrica esistenti⁴⁹. Questi ultimi presentavano un andamento volumetrico non uniforme, definito dalla presenza di una torre angolare edificata durante i lavori di ampliamento del XVIII secolo – la cosiddetta Palazzina dei Cardinali – e di un corpo di fabbrica a due elevazioni con

48. RICCI 1910. Tali frammenti sono oggi collocati tra gli intercolumni del portico nel nuovo palazzetto frammisti ad altri elementi lapidei di ignota provenienza, ma presumibilmente appartenenti a quella serie di reperti emersi durante le operazioni di cantiere – demolizione e ricostruzione – sulle due aree interessate. Per l'identificazione e il riconoscimento dei frammenti del *Viridarium* all'interno dell'attuale chiostro del palazzetto, vedi FINOCCHIARO 2021, tav. 13-15.

49. DENGEL, DVORAK, EGGER 1909.

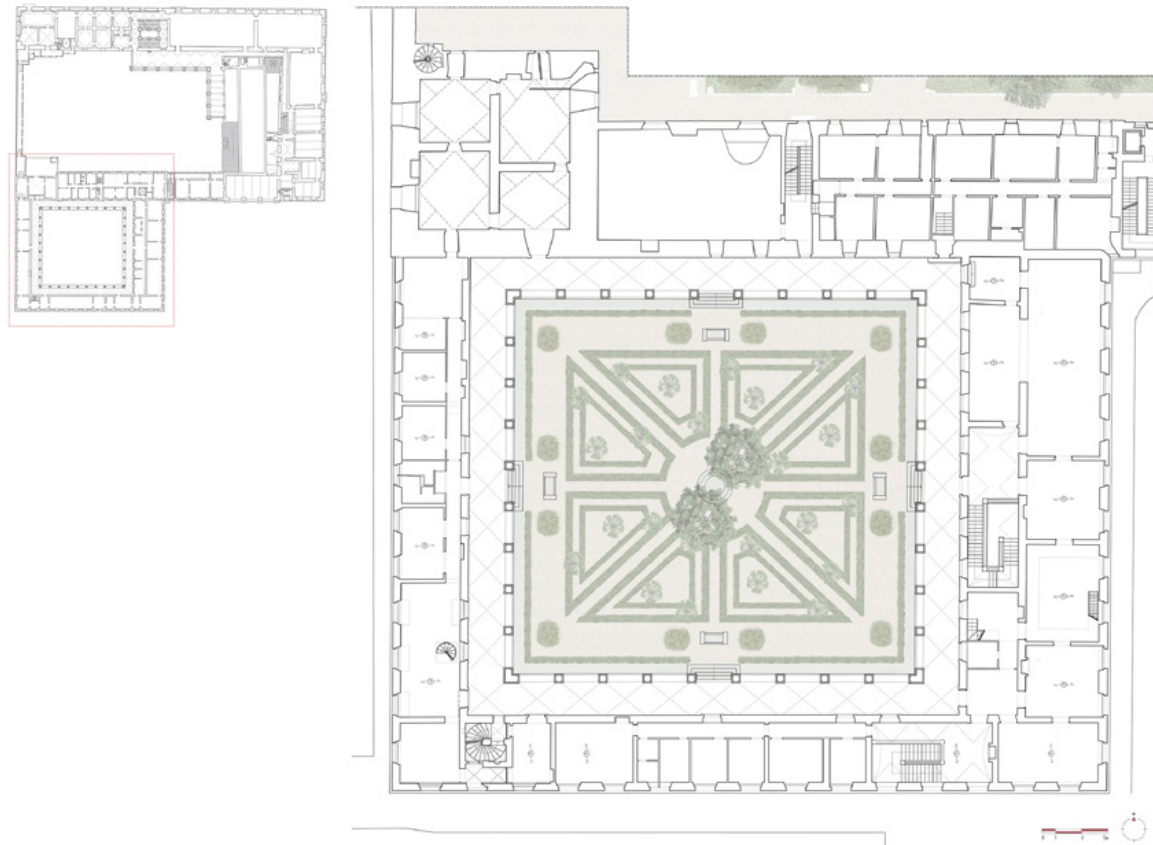


Figura 26. Pianta del livello del chiostro dell'attuale Palazzetto Venezia (elaborazione R. Finocchiaro, 2021).

interpiano voltato e copertura a capriate, verosimilmente destinato a magazzini e depositi. È proprio in quest'ultimo che il progetto determinò un nuovo corpo scala destinato ad assolvere la fondamentale funzione di collegamento tra le quote di calpestio del grande palazzo e quelle del nuovo palazzetto – comunque condizionate dalla prescrizione del riuso del doppio ordine architettonico quattrocentesco che fissava le quote reciproche di portico e loggia. La soluzione adottata riprese quella dell'antico *Viridarium*, facendo corrispondere alla quota del piano nobile del palazzo quella della loggia del palazzetto. Partendo da tale livello comune, il progetto definì sia l'andamento del nuovo corpo scala, sia la posizione altimetrica del giardino – non coincidente con quella del cortile del palazzo principale ma raggiungibile, dal nuovo vano scala, tramite dei gradini – risolvendo così al contempo la questione del riuso dei travertini⁵⁰ (fig. 27). Dallo sviluppo in elevato assunto dal palazzetto derivò la decisione di sopraelevare gli ambienti di Palazzo Venezia che vennero a trovarsi addossati al nuovo edificio – e dunque coinvolti nell'adattamento delle quote complessive – così da ottenere un aspetto uniforme⁵¹.

L'assetto del palazzetto prevedeva dunque la necessità di un terrapieno per l'impianto del giardino, proprio come era avvenuto per il *Viridarium*. Alcune notizie relative al cantiere di liberazione dell'area su cui doveva essere fondato l'edificio attestano il rinvenimento di preesistenze medievali emerse durante le opere di demolizione. È ragionevole supporre che l'area non sia stata integralmente spianata per portarla alla quota delle strade circostanti, lasciando in opera le strutture murarie preesistenti per la realizzazione del terrapieno⁵². A ogni modo, il primo ottobre 1908 l'area fu consegnata al governo austro-ungarico per la costruzione del nuovo edificio⁵³.

La configurazione di progetto delle facciate del nuovo palazzetto riprese l'assetto chiuso che aveva caratterizzato l'ultima *facies* consolidata; le rigide facciate urbane si limitarono a richiamare – con tutt'altra cadenza – le aperture e gli elementi caratteristici dell'edificio quattrocentesco: il marcapiano aggettante su mensoline e i merli sommitali. Inoltre, rispetto all'antica costruzione, grazie alle vantaggiose

50. FINOCCHIARO 2021, tav. 12.

51. La sopraelevazione degli ambienti del palazzo interessati dall'addossamento del palazzetto, che vennero a trovarsi tra il nuovo corpo scala e la torre angolare, comportò lo smontaggio delle capriate settecentesche di copertura, le quali tuttavia furono reimpiegate con un accorgimento che riuscì loro a far coprire la nuova e maggiore luce dei vani creati a causa della rastremazione muraria; FINOCCHIARO 2021, tav. 12.

52. Vedi paragrafo 4.

53. A. Pasqui, della Direzione Scavi di Roma, lamentò il fatto che la Direzione Lavori impediva l'accesso ai funzionari del suddetto Ufficio «dichiarando che i lavori si svolgono in terreno di proprietà dell'ambasciata d'Austria». Solo dalle *Memorie di Pistrucci* (PISTRUCCI 1910) si fa presente che i ritrovamenti facevano riferimento al portico di un'abitazione medievale che dava sull'asse viario del quartiere, di cui se ne rinvennero le tracce, e diversi pregevoli oggetti in marmo. Anche questi, come il resto del materiale ritrovato durante gli scavi, vennero inventariati e depositati; COPPOLA 2012.

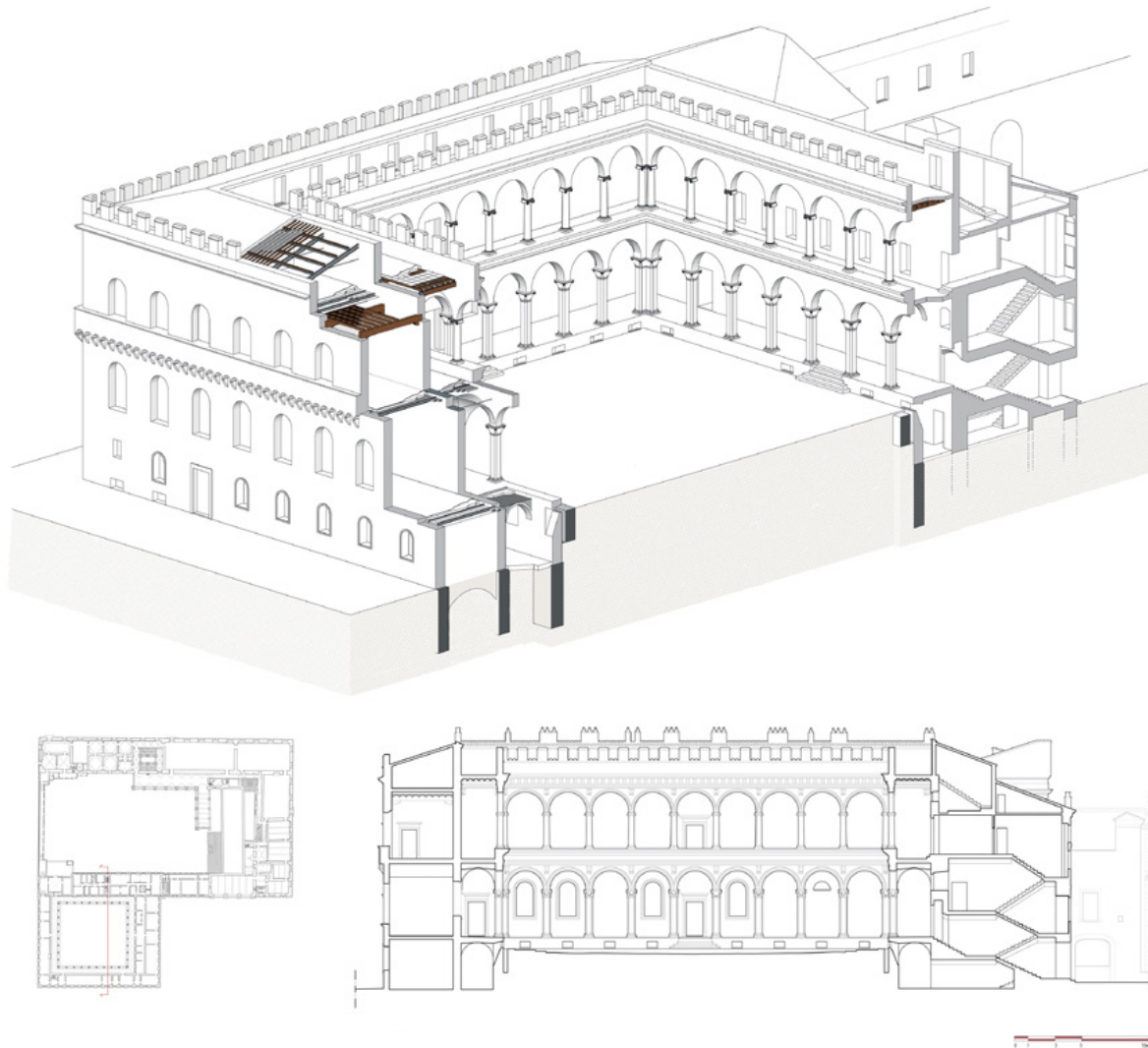


Figura 27. Rilievo dell'attuale palazzetto: lo spaccato assonometrico e la sezione mostrano il corpo scala di collegamento realizzato nell'ala sud del Palazzo Venezia, e i relativi rapporti altimetrici tra la preesistenza e la nuova costruzione (elaborazione R. Finocchiaro, 2021).

clausole dell'accordo stipulato dagli austriaci, venne realizzato un ulteriore livello sommitale: al di sopra della loggia, un terrazzo che ricalca il profilo dell'ambulacro sottostante dà accesso ad ambienti ricavati nei sottotetti, la cui presenza non è percepibile né dal giardino, sul quale prospetta solo il terrazzo distributivo, né dall'esterno. Anche in questo caso, l'obiettivo fu quello di legare l'immagine del nuovo palazzetto all'ultimo assetto dell'edificio demolito, e il risultato, in assenza ormai dell'originale, fu considerato riuscito anche in assonanza con il contesto della nuova Piazza Venezia.

Il nuovo palazzetto: tra memoria dell'antico e tecniche moderne

La campagna di rilievo condotta nel 2019 ha fornito l'opportunità di eseguire uno studio finalizzato alla comprensione dell'organismo del palazzetto e alla identificazione delle tecniche costruttive utilizzate per la sua edificazione. Per supplire alla limitata disponibilità di documentazione relativa al progetto e al cantiere⁵⁴, l'analisi si è avvalsa estesamente di metodologie di indagine diretta allo scopo di delineare un quadro complessivo dei molteplici aspetti di un cantiere che può, a ragione, esser definito di transizione tra la tecnica muraria tradizionale e le tecniche basate sui moderni materiali industriali. In particolare, le indagini specialistiche hanno rappresentato uno strumento indispensabile per la comprensione di una fabbrica che, per espressa intenzionalità, mira a dissimulare la sua configurazione costruttiva per richiamare, nella forma, i caratteri dello scomparso *Viridarium* e, insieme, del complesso del palazzo in cui si inserisce⁵⁵.

L'edificio si sviluppa su quattro livelli fuori terra e, limitatamente ad alcune parti, un livello interrato. La maglia muraria è continua per tutto il livello interrato, con alcune delle pareti trasversali sagomate come sottarchi di rinforzo per i muri sovrastanti, ma delimita ambienti accessibili solo in corrispondenza della manica prospettante su piazza San Marco e nell'angolo opposto, mentre nelle restanti parti definisce concamerazioni contro terra, per le quali gli archi sono di fatto delle barulle e le pareti sono equiparabili a muri di fondazione. Questa soluzione sembra motivata dalla volontà di garantire l'uniformità del piano di fondazione del nuovo palazzetto approfondendo fino alla stessa quota le strutture fondali⁵⁶. Dal momento che la documentazione rintracciata non permette di

54. È verosimile supporre che gran parte della documentazione grafica di cantiere sia conservata presso l'Archivio di Stato Austriaco, a Vienna.

55. Vedi anche CAROCCI, FINOCCHIARO, MACCA 2021

56. La presente ricostruzione del piano di fondazione deriva dall'analisi della documentazione grafica relativa alla pianta delle fondazioni redatta dall'impresa Vitali, in cui gli ambienti accessibili che costituiscono l'attuale livello interrato sono riconoscibili per la presenza dei corpi scala, mentre gli altri spazi sono evidentemente concamerazioni fondali. ACS, "Demolizione e ricostruzione di Palazzetto Venezia", 1891-1911, piano di fondazione impresa Vitali s.r.l.

stabilire se il cantiere del nuovo edificio abbia reimpiegato alcuni dei muri degli isolati demoliti, tale conformazione del piano interrato non esclude che nelle parti non accessibili le fondazioni inglobino strutture preesistenti.

Il primo livello fuori terra del palazzetto, posto circa tre metri al di sotto rispetto alla quota del giardino interno, non è in diretto collegamento con quest'ultimo ed è unicamente accessibile dalle strade esterne. Dal lato interno, dunque, tali ambienti presentano strutture murarie semi interrate rivolte verso il chiostro, sulle quali si aprono finestre a bocca di lupo. Superiormente si trovano i due livelli principali dell'edificio, corrispondenti ai piani del portico e della loggia. Al di sopra del livello di quest'ultima, il terrazzo che dà accesso agli ambienti di sottotetto.

Le pareti di elevazione dell'edificio sono interamente in mattoni pieni, e il loro spessore rastrema – dal livello interrato a quello di sottotetto – da ottanta (cinque teste) a cinquanta (tre teste) centimetri. Il rilievo delle ammorsature tra pareti ortogonali consente di avanzare una ipotesi sullo svolgimento del cantiere di costruzione che sembra coerente con una prassi consolidata del cantiere romano di fine Ottocento. L'ammorsatura è infatti sistematica – con lo sfalsamento rigoroso di tutti i ricorsi – solo in corrispondenza delle angolate perimetrali, mentre, all'innesto delle pareti trasversali interne su quelle di perimetro, le morse laterizie compaiono ogni tre-quattro filari e mostrano i segni del rimaneggiamento del tessuto murario necessario alla loro realizzazione. Ciò sembrerebbe indicare che le pareti perimetrali siano state innalzate per prime, almeno fino a una certa quota, per delimitare in tempi brevi l'area del cantiere, mentre i muri interni a completamento dell'impianto sarebbero stati aggiunti in un secondo momento.

Ma è negli orizzontamenti che la costruzione rivela il suo carattere moderno, distaccandosi dalla concezione muraria storica, e divenendo espressione della tecnica che si andava diffondendo. Con la sola esclusione degli ambienti in cui le strutture murarie contro terra riescono a contenere la spinta delle volte a due teste – ovvero al piano interrato e, al livello immediatamente superiore, negli ambienti voltati delle maniche a contatto con il terrapieno del giardino –, i solai sono realizzati con travi metalliche e tavole di produzione industriale. Tuttavia, tale ossatura strutturale – rivelata solo grazie all'ausilio delle indagini endoscopiche – viene costantemente celata da volte decorative, veri e propri controsoffitti, che negli ambienti più rappresentativi richiamano i caratteri formali delle volte murarie degli attigui ambienti del palazzo, oppure da controsoffittature piane e cassettonati lignei (fig. 28).

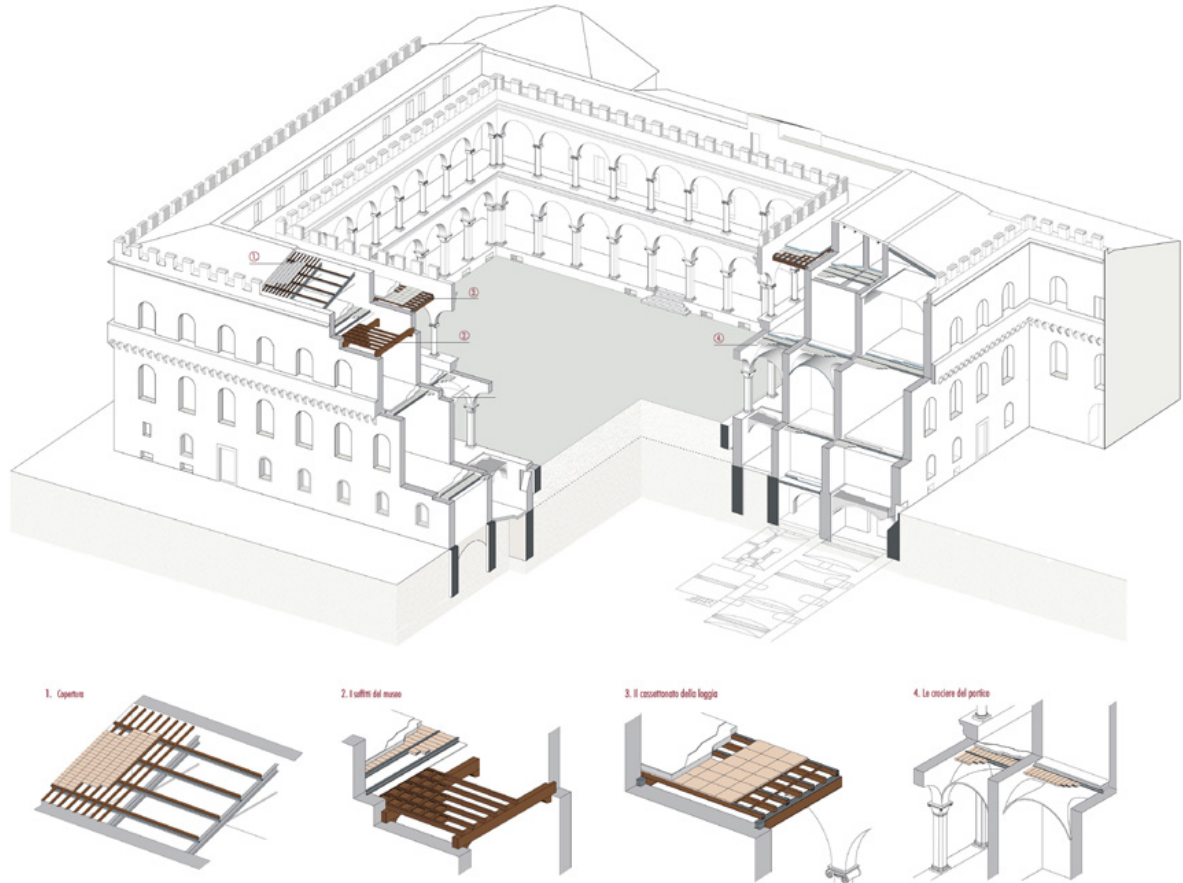


Figura 28. L'attuale palazzetto in una assonometria che ne ripropone i caratteri costruttivi, estratti in basso in dettaglio (elaborazione R. Finocchiaro 2021).

Anche nel chiostro, che della memoria dell'antica costruzione era il più diretto portatore, viene utilizzata la medesima concezione costruttiva. Le crociere del portico sono, infatti, strutture non portanti, costituite da piastrelle laterizie disposte in foglio che nascondono la reale struttura del solaio, costituita da un'orditura di travi metalliche disposte ortogonalmente al piano di facciata e piastrelle laterizie. Nell'intercapedine tra le crociere e il solaio, in corrispondenza di ogni pilastro esagonale del portico sono poste catene metalliche con la funzione di contenimento del muro ad arcate del registro inferiore del prospetto del chiostro. L'organizzazione strutturale della loggia superiore segue il medesimo criterio, ma con un'interessante variante formale. Il cassettonato che realizza la copertura della loggia, in apparenza ligneo, nasconde anch'esso un solaio in acciaio. L'orditura principale è costituita da coppie di putrelle solidarizzate, disposte in corrispondenza di ogni colonna della loggia, e rivestite con tavole lignee. L'orditura secondaria è invece costituita da travi alternativamente metalliche – anche queste rivestite con tavole di legno – e lignee, il tutto a simulare un vero cassettonato alla romana.

Il piano della loggia, come già detto, è posto allo stesso livello del piano nobile del palazzo, e per questo considerato il più rappresentativo. Per tale motivo nel 1916, quando il palazzo passò allo stato italiano, venne deciso di stabilire a questo livello un'estensione del percorso del nascente "Museo di Palazzo Venezia". Fu così che, all'interno del programma di allestimento, Federico Hermanin, primo direttore del Museo, decise di ricomporre simbolicamente in questi ambienti alcuni dei più pregiati soffitti lignei dei palazzi demoliti per la riconfigurazione di Piazza Venezia. Ancora una volta, dunque, tali cassettonati, di differente tipologia e decorazione, risultano controsoffitti che nascondono la vera struttura in acciaio dei solai.

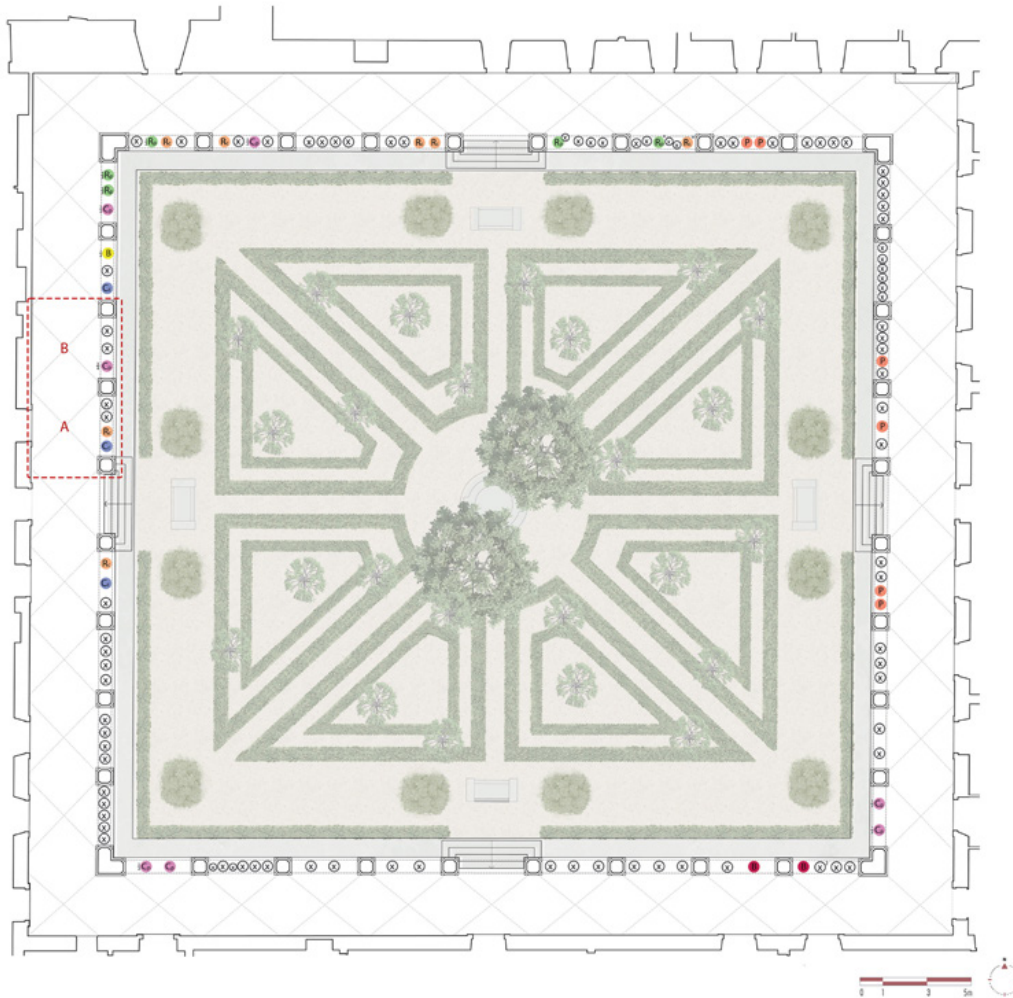
In merito alle operazioni di cantiere, è possibile fare un'ultima osservazione relativa ai travertini di reimpiego del *Vididarium*. L'analisi degli elementi che compongono l'attuale chiostro e dei frammenti erratici non riutilizzati ma collocati tra gli intercolumni (figg. 29-30a-b), ha permesso di ipotizzare la tecnica di rimontaggio utilizzata, nonché gli accorgimenti necessari per la reintegrazione dei blocchi danneggiati durante il loro spostamento da un cantiere all'altro (fig. 31a-e). Riguardo la prima, taluni frammenti possiedono ancora in situ i perni in ferro che venivano utilizzati per fissare l'un l'altro i blocchi, e talvolta sono visibili i solchi tracciati per l'apposizione del piombo fuso utilizzato per la sigillatura degli elementi. Riguardo gli accorgimenti resisi necessari per il riutilizzo nel nuovo chiostro, dall'osservazione sistematica condotta è emerso il sistema di integrazioni materiche – realizzate con malta di calce e piccoli inerti di diversa granulometria – eseguite principalmente lungo i bordi di giunzione e in corrispondenza degli spigoli degli elementi di pilastri e colonne ove la movimentazione aveva presumibilmente causato i danni maggiori. Più sporadicamente, e solo nei pilastri del portico,

Legenda

- Rocchio pilastro (portico)
- Base pilastro (portico)
- Rocchio colonna (loggia)
- Base colonna (loggia)
- Capitello pilastro (portico)
- Capitello colonna (loggia)
- Reperti lapidei non appartenenti al Viridarium

Tipologie

- Capitelli colonne —  (3)
- Rocchi colonne —  (7)
- Basi colonne —  (2)
- Rocchi pilastri —  (2)
- Capitelli pilastri —  (3)
- Basi pilastri —  (1)
- Capitelli pilastri —  (6)
- Capitelli pilastri —  (1)
- Peducci —  (6)



A. Vista verso il portico (in alto) e verso il giardino (in basso).**B.** Vista verso il portico (in alto) and verso il giardino (in basso).

Nella pagine precedente, figura 29. Pianta dello stato attuale del chiostro del palazzetto con l'individuazione dei reperti lapidei dell'antico *Viridarium* ancora presenti tra gli intercolumni (elaborazione R. Finocchiaro, 2021). Nel rettangolo in tratteggio rosso vengono individuate le campate A e B oggetto delle figure 32a-b. In questa pagina, figure 30a-d. Foto delle campate A e B del primo ordine dell'attuale chiostro (individuate in fig. 30a-d). Campata A: sono stati riconosciuti come appartenenti all'antico *Viridarium* un capitello di colonna e un rocchio di colonna, entrambi appartenenti al piano della loggia; campata B: in questo caso l'unico reperto appartenente al *Viridarium* è un capitello di pilastro del piano del portico (elaborazione R. Finocchiaro, 2021).

sono presenti vere e proprie tassellature lapidee, forse messe in opera per richiudere i fori praticati per la movimentazione dei blocchi.

Conclusioni

Il giorno dell'inaugurazione del Vittoriano, il 4 giugno 1911, l'area dell'antico *Viridarium* si presentava già sgombra e il palazzetto in costruzione, rialzato rispetto alle strade esterne di un solo livello, corrispondente all'altezza del cortile interno in cui doveva sorgere il portico. La sua costruzione venne ultimata nel 1912.

Le ricerche sul palazzetto presentate in questo contributo dimostrano quanto proficua, oltre che ineludibile, sia la correlazione tra la ricerca storica e l'indagine diretta e come tra le due si istituisca un virtuoso processo di circolarità e di reciproco supporto per la conoscenza dell'architettura storica. Se la prima è comunque strumento indispensabile per un preliminare inquadramento delle vicende edificatorie, nondimeno essa non sempre consente di districare compiutamente fasi evolutive e trasformative di fabbriche particolarmente stratificate o processi edilizi complessi: in questi casi, il ricorso all'osservazione diretta del dato materiale può fornire indicazioni più eloquenti di quelle provenienti dalla lettura dei soli documenti d'archivio. D'altra parte, anche una conoscenza storica parziale o frammentaria può indirizzare in modo mirato le indagini dirette, evitando una loro indiscriminata estensione ma, al contrario, finalizzandole al chiarimento di particolari nodi storiografici e costruttivi.

Nel caso del palazzetto, le indagini specialistiche, opportunamente calibrate per supplire alle carenze documentarie di cui si è dato conto, hanno permesso sia di confermare alcune ipotesi preliminari scaturite dalla ricerca storica, sia di comprendere gli aspetti materiali ed esecutivi dell'edificio e delle trasformazioni attuate sull'ala preesistente del Palazzo Venezia. Nello specifico, esse hanno permesso di conoscere alcuni aspetti delle tecniche costruttive usate in una fabbrica che tenta, celandole, di rimanere figurativamente connessa con la più antica costruzione che sostituisce; ma al contempo proprio le informazioni provenienti dai risultati delle indagini hanno sollevato questioni alle quali è stato possibile rispondere, per adesso, solo in via ipotetica, ad esempio in riferimento al complesso tema dello sviluppo del cantiere edificatorio.

Le questioni irrisolte individuano altrettanti percorsi diagnostici che occorrerebbe portare avanti per ottenere un più completo quadro conoscitivo. Tra queste, senz'altro quella relativa alla reale costituzione del terrapieno del giardino per il quale non sappiamo se, e in che modo, siano stati riutilizzati i resti degli edifici residenziali preesistenti sull'area; come pure la questione dell'assetto



Figure 31a-e. I travertini dell'attuale chiostro del palazzetto. A sinistra, frammenti erratici del *Viridarium* non utilizzati, dove sono visibili i fori per l'imperniamento; al centro e a destra, pilastri e colonne delle arcate, dove sono visibili i segni di giunzione dei rocchi di cui sono composti e le reintegrazioni materiche (foto R. Finocchiaro, 2021).

delle strutture fondali e della loro relazione con gli antichi edifici. Rispondere a tali interrogativi non è banale e, forse, è possibile soltanto attraverso la combinazione dei due approcci complementari prima ricordati. Saggi puntuali – come piccoli scavi archeologici, accompagnati da indagini georadar e soniche – potrebbero consentire di ricavare una più precisa conoscenza del sottosuolo e, per questa via, chiarire con maggiore completezza lo svolgimento del cantiere di edificazione; magari a valle di ulteriori affondi archivistici nelle sedi non ancora esplorate – come l'archivio centrale di Vienna – in modo da evitare, anche qui, un inutile “accanimento diagnostico” su situazioni che potrebbero essere già sufficientemente documentate.

Bibliografia

- ARTIOLI 1916 - R. ARTIOLI, *Palazzo Venezia*, in «Emporium», XLIV (1916), 262, pp. 273-292.
- BARBERINI 2008 - M.G. BARBERINI (a cura di), *Tracce di pietra*, Campisano Editore, Roma 2008.
- BARBERINI, DE ANGELIS D'OSSAT, SCHIAVON 2008 - M.G. BARBERINI, M. DE ANGELIS D'OSSAT, A. SCHIAVON (a cura di), *La storia del Palazzo di Venezia dalle collezioni Barbo e Grimaldi a sede dell'ambasciata veneta e austriaca*, Gangemi Editore, Roma 2011.
- BEDON 2008 - A. BEDON, *Storia di un monumento civile nella Roma papale*, Electa, Milano 2008.
- BRANCIA DI APRICENA 2000 - M. BRANCIA DI APRICENA, *Il complesso dell'Aracoeli sul colle capitolino (IX-XIX secolo)*, Edizioni Quasar, Roma 2000.
- BRANCIA DI APRICENA 2002 - M. BRANCIA DI APRICENA, *Il quartiere di San Marco a Roma sulla base della documentazione ottocentesca: un'ipotesi ricostruttiva*, in «Bollettino d'arte», Ministero per i beni e le attività culturali, 120, aprile-giugno 2002, pp. 21-48.
- BRUSCHI 2005 - A. BRUSCHI, *Alberti a Roma, per Pio II e Paolo II*, in F. P. FIORE & A. NESSELRATH (a cura di), *La Roma di Leon Battista Alberti. Umanisti, architetti e artisti alla scoperta nella città del Quattrocento*, Skira, Milano 2005, pp. 112-127
- CAROCCI, FINOCCHIARO, MACCA 2021 - C.F. CAROCCI, R. FINOCCHIARO, V. MACCA, *The so-called 'Palazzetto' in the Palazzo di Venezia complex: a small construction history among the huge transformation events of the Rome centre in the early twentieth century*, In *The History of Building Trades and Professionalism: Proceedings of the Eighth Annual Conference of the Construction History Society*, Cambridge 2021, pp. 157-168.
- CASANOVA 1985 - M.L. CASANOVA, *Il Palazzo di Venezia la storia e le vicende*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1985.
- CASANOVA 1992 - M.L. CASANOVA, *Palazzo Venezia*, Edizioni Editalia, Roma 1992.
- CECHELLI 2001 - M. CECHELLI, *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma*, Roma 2001.
- COPPOLA 2012 - M.R. COPPOLA, *La fabbrica del Vittoriano. Scavi e scoperte in Campidoglio (1855-1935)*, IPZS, Roma 2012.
- DENGEL, DVORAK, EGGER 1909 - P. DENGEL, M. DVORAK, H. EGGER, *Der Palazzo di Venezia in Rom*, Vienna 1909.
- FINOCCHIARO 2021 - R. FINOCCHIARO, *Il Palazzetto di Palazzo Venezia. Studio delle vicende costruttive, analisi e nuovo allestimento dei reperti lapidei dell'ex Viridarium*, tesi di specializzazione, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Università La Sapienza, Roma 2021.
- FROMMEL 1982 - C.L. FROMMEL, *Der Palazzo di Venezia in Rom*, Opladen, Westdeutscher Verlag 1982.
- FROMMEL 1984 - C.L. FROMMEL, *Chi era l'architetto di Palazzo Venezia?*, in S. MACCHIONI (a cura di), *Studi in onore di Giulio Carlo Argan*, Bonsignori, Roma 1984, pp. 39-60.
- GARGANO 2011 - M. GARGANO, *Paolo II e il Palazzo di Venezia. Considerazioni intorno all'architettura del Quattrocento a Roma*, in «RR Roma nel Rinascimento», 2011, pp. 279-302.
- GIOVANNONI 1910 - G. GIOVANNONI, *Relazione sulla proposta Ricci relativa al Palazzetto di Venezia in Roma*, Officina Poligrafica Italiana, Roma 1910.
- HERMANIN 1948 - F. HERMANIN, *Il Palazzo di Venezia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1948.
- KRAUTHEIMER 1981 - R. KRAUTHEIMER, *Roma. Profilo di una città (312-1308)*, Edizione dell'Elefante, Roma 1981.
- LANCIANI 1975 - R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, voll. I-IV, Arnaldo Forni, Bologna 1975.
- LAVAGNINO 1935 - E. LAVAGNINO, *L'architettura del "Palazzo Venezia"*, in «Rivista del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte», 5 (1935), pp. 128-177.

- LIZZANI 1941 - M. LIZZANI, *Piazza e palazzo Venezia*, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 1941.
- MODIGLIANI 2009 - A. MODIGLIANI, *Disegni sulla città nel primo Rinascimento romano: Paolo II, Roma nel Rinascimento*, Roma 2009 (*RR inedita, saggi*, 40).
- MOSCA 2015 - G. MOSCA, *Paolo II e il Viridarium del Palazzo di San Marco a Roma: nuove acquisizioni*, in «RR. Roma nel Rinascimento», 2015, pp. 379-400.
- PIANTONI 1911 - G. PIANTONI, *Roma 1911*, De Luca Editore, Roma 1980.
- PISTRUCCI 1910 - C. PISTRUCCI, *Memorie dell'architetto Camillo Pistrucchi (1910-1914)*, in M.G. BARBERINI (a cura di), *Tracce di pietra*, Campisano Editore, Roma 2008.
- RACHELI 1979 - A.M. RACHELI, *Sintesi delle vicende urbanistiche di Roma dal 1870 al 1911*, in Facoltà di Architettura di Roma. Istituto di Progettazione. Corso di Disegno e Rilievo Prof. Igino Pineschi - Ricerche e Documenti del Corso, 5, Vettori Copisteria - Stampa Miltolith, Roma 1979.
- RACHELI 1980 - A.M. RACHELI, *Le sistemazioni urbanistiche di Roma per l'Esposizione Internazionale del 1911*, in G. PIANTONI (a cura di), *Roma 1911*, De Luca Editore, Roma 1980, pp. 229-264.
- RACHELI 1981 - A.M. RACHELI, *L'urbanistica dei Fori Imperiali: piani e attuazioni*, in L. BARROERO, A. CONTI, A. M. RACHELI, M. SERIO, *Via dei Fori Imperiali*, Electa, Venezia 1981, pp. 61-163.
- RICCI 1904 - C. RICCI, *Il palazzo Venezia*, Alfieri & Lacroix, Milano 1904.
- RICCI 1910 - C. RICCI, *Pel Palazzetto di Palazzo Venezia*, in «Bollettino d'Arte», VII, 1910, pp. 269-273.
- WEISS 1958 - R. WEISS, *Un umanista veneziano: Papa Paolo II*, Istituto per la collaborazione culturale Venezia-Roma 1958 (*Civiltà veneziana, saggi*, 4).
- ZIPPEL 1907 - G. ZIPPEL, *Per la storia del Palazzo di Venezia*, in «Ausonia», 2 (1907), I, pp.114-136.
- ZIPPEL 1910 - G. ZIPPEL, *Paolo II e l'arte. Note e documenti. Il giardino di San Marco*, in «L'Arte», volume 13, 1910, pp. 241-250.